

# la nuova liberazione

**594 iscritti\* entro il 31 dicembre, subito le preiscrizioni per il 2018 per rafforzare le lotte e convocare il Congresso del Partito Radicale nuovo**

*A volte i fratelli di una stessa famiglia che non condividono gli stessi valori sono lontani gli uni dagli altri, ma all'interno del Partito Radicale ci si sente come in una grande famiglia...*

*Siamo una grande famiglia che condivide gli stessi valori, gli stessi principi ed è questa la nostra felicità, il nostro orgoglio. ...*

*Vorrei cogliere quest'occasione per lanciare un appello ad iscriversi al Partito radicale...*

*in modo da potenziare questa forza, questa organizzazione unica, un partito transnazionale che trascende tutti i confini, non ci sono diversità tra i paesi, perché sono valori che trascendono i confini. La mia ambizione è far sì che il Partito Radicale diventi un partito mondiale..., ma dobbiamo organizzarci per avere questa forza che deve essere mondiale perché la nostra lotta è mondiale, quindi non possiamo contare solamente sugli italiani, l'organizzazione non può essere basata unicamente a Roma, bisogna che il prossimo Congresso si tenga in altri paesi dove ci sono persone che condividono gli stessi valori, in modo che il Partito Radicale possa diffondersi.*

*Io conto non sui 3000*

*iscritti, ma su trecentomila iscritti in un prossimo futuro.*

*\* per raggiungere l'obiettivo dei 3.000 iscritti nel 2017.*



Sam Rainsy, leader dell'opposizione parlamentare della Cambogia

# I COSTI DELLA

**L**a Consulta delle Regioni per gli Stati Uniti d'Europa, associazione radicale che ha fatto propria e intende farsi parte diligente per l'attuazione della parte della mozione di Rebibbia relativa agli "Stati Uniti d'Europa" approvata il 3/9/2016 dal XL Congresso del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito (cfr "... *Il Congresso ribadisce la scelta federalista e per gli Stati Uniti d'Europa, unica alternativa ai nazionalismi antifederalisti e alla deriva burocratica dell'Unione Europea...*"), ha come obiettivo principale "... *l'elezione di una assemblea europea costituente che realizzi gli Stati Uniti d'Europa, sul modello già sperimentato e funzionante, e per l'affermazione della democrazia e dello STATO DI DIRITTO in Europa...*" come recita la mozione di Racalmuto approvata il 4 agosto 2017.

Come il Partito Radicale, la Consulta delle Regioni per gli Stati Uniti d'Europa ha scelto di guardare all'obiettivo di una vera unione federale, sul modello esistente degli Stati Uniti d'America, evitando soluzioni non sperimentate o che hanno già dimostrato di essere fallimentari e richiamando la lucida analisi compiuta da Alexis De Tocqueville nel celebre libro "La Democrazia in America" ove esamina i fattori "vincenti" del modello federalista americano di recente introduzione (il libro viene pubblicato nella prima metà del 1800) rispetto alle soluzioni che si sperimentavano nello stesso momento in Europa.

La Consulta delle Regioni per gli Stati Uniti d'Europa, oltre all'obiettivo principale suindicato, sempre nella mozione approvata a Racalmuto il 4 agosto 2017, si pone una serie di obiettivi ulteriori e complementari, di seguito elencati, senza valore esaustivo: "...

\* [di] una **effettiva ed efficace diplomazia federale** per una politica estera della federazione, nella quale far convergere e non confliggere l'azione delle diplomazie nazionali;

\* [di] una **difesa ed un esercito federale** per avere uno strumento funzionale, efficiente ed efficace per la difesa comune, ed economicamente sostenibile;

\* [di] un **ministero del tesoro federale**, per la gestione delle entrate ed uscite del bilancio federale e la gestione del debito pubblico europeo, tramite eurobond, che risponda ai rappresentanti democraticamente eletti dal popolo europeo, cioè il

**Nel 2015 il Parlamento Europeo ha calcolato che l'Unione Europa così com'è con politiche più efficaci potrebbe risparmiare millecinquecentonovantasette miliardi di euro. Risparmio che aumenterebbe ulteriormente se l'Europa fosse federale, se ci fossero gli Stati Uniti d'Europa.**



Parlamento europeo, e sotto il controllo della giustizia federale;

\* [del] l'**abolizione del meccanismo europeo di stabilità**, attualmente privo di controlli e posto al di sopra della legge, in favore di un sistema rispettoso dei principi di democrazia e STATO DI DIRITTO da un lato e altrettanto rispettoso dell'autonomia degli Stati nazionali all'interno degli Stati Uniti d'Europa;

\* [di] una **diversa politica di aiuti allo sviluppo**, interna ed esterna quale strumento per la soluzione di problemi che affliggono la federazione e come stimolo per favorire la democrazia e lo STATO DI DIRITTO negli stati nazionali sia quelli della federazione che quelli esterni alla federazione;

\* [del] l'**abolizione delle misure protezioniste**, sia quelle interne alla federazione che quelle esterne nei confronti degli altri Stati, in quanto inutili e perciò dannose per gli interessi dei cittadini europei. ...".

L'elencazione degli obiettivi

funzionali alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa prende le mosse da recenti studi formulati per il Parlamento Europeo sul cosiddetto "Costo della non Europa", senza esaurire gli argomenti, sotto un profilo squisitamente politico laddove, invece, gli studi esaminano le questioni da un punto di vista economico - finanziario.

In questi studi, sia settoriali che generali di sintesi, vengono analizzati, divisi per materie e raggruppati in aree di macro interventi, i costi che vengono sostenuti per la mancata attuazione di un modello federativo più integrato. Sono dunque sprechi e spese ingiustificati dovuti al fatto di parcellizzare i centri di costo per vent'otto (ed in futuro

ventisette) diversi stati nazionali che agiscono ognuno geloso della propria sovranità ed indipendenza. Per fare un esempio pratico è come se ogni nazione europea avesse, nella propria rete ferroviaria, uno scartamento diverso (la distanza tra le ruote). Ogni volta che si raggiunge la frontiera occorre trasbordare da vagoni ferroviari a vagoni ferroviari. Questo genera costi che, se tutta la rete avesse lo stesso scartamento, non dovrebbero gravare sul commercio e sul trasporto di persone.

La questione è rilevante soprattutto perchè, sia che il finanziamento dell'Unione Europea venga fornito dagli Stati nazionali o direttamente dai cittadini (vedasi ad es. la percentuale dell'IVA riconosciuta all'Unione Europea), detti costi sono comunque posti a carico dei contribuenti, dei cittadini (singoli od associati in impresa) europei. E' dunque importante far uscire dagli archivi e dai siti internet ove tali studi sono nascosti per verificare la possibilità di indirizzare la spesa pubblica (la spesa del denaro dei contribuenti) in modo

più produttivo, evitando che il mantra ripetuto ossessivamente della carenza di risorse sia un comodo espediente per non fare.

La questione dei "Costi della non Europa" rileva anche come evidenza della necessità, anche sotto il profilo economico, di dare attuazione al concetto di Europa unita. I "Costi della non Europa", insieme al *Manifesto di Ventotene*, al *Manifesto dei federalisti europei* del 1957 (ancor più rilevante politicamente e, per ciò, sovente ommesso dal ricordo), alle ragioni politiche, sociali, di contrasto ai nazionalismi e sovranismi che portarono alle due guerre mondiali, sono uno dei pilastri su cui poggia la necessità della scelta e dell'obiettivo federale per l'Europa.

Una necessità, quella della unione federale, che il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito e la Consulta delle Regioni per gli Stati Uniti d'Europa individuano nel modello americano, democratico (vedasi le attuali limitazioni alla sovranità del Parlamento europeo privo, per fare un esempio, del diritto di iniziativa legislativa e parte, ma non esclusivo titolare, della funzione legislativa, per fare un altro esempio), soggetto alle regole dello stato di diritto, con un potere giudiziario federale, geloso custode della Costituzione, non in quanto "pezzo di carta" ma come fonte e tutela dei diritti fondamentali individuali, dell'uomo (o meglio dell'individuo) contro l'abuso da parte degli stati nazionali e della stessa Unione Europea.

L'ultimo rapporto generale, la terza edizione pubblicata ad aprile 2015, indica in € 1.597.000.000.000 (millecinquecentonovantasette miliardi di euro) il "Costo della non Europa". Questa è la cifra raggiunta nel 2015 rispetto al precedente rapporto, pubblicato nel 2014, che prevedeva la possibilità di risparmiare solo, si fa per dire, € 800.000.000.000 (ottocento miliardi di euro). Nella tabella riassuntiva finale contenuta nel documento relativo alla terza edizione dell'aprile 2015 l'indicazione del "Costo della non Europa" diviso per anni.

Dal 2015 non risultano più pubblicati rapporti generali, riassuntivi degli studi settoriali, sui "Costi della non Europa". Risultano pubblicati invece diversi ulteriori rapporti settoriali.

E' naturale porsi la domanda: "In caso venisse redatto lo studio sui "Costi della non Europa", per il 2016, la cifra a quanto sarebbe arrivata?". E

# NON EUROPA

possiamo solo immaginare a quanto arriverà al 31 dicembre prossimo venturo, quando potranno tirarsi le somme dell'intero 2017.

La mancata realizzazione, in Unione Europea ed attraverso le Istituzioni Europee, *costa in termini di spreco di risorse ed in termini di mancato risparmio, dati rilevati al 2015, € 1.597.000.000.000 (millecinquecentonovantasette miliardi di euro)*. Tale somma, ovviamente ripartita tra gli stati che partecipano all'Unione Europea, si traduce in debito pubblico. Almeno lo è per quanto riguarda la Repubblica italiana che ricorre al debito pubblico quando non è in grado di far fronte alle spese con i mezzi forniti dai contribuenti. Ma che sia debito pubblico o risorse recuperate dai cittadini italiani, sempre denaro del contribuente è! Non si tratta, come apparentemente possa sembrare, di un semplice spostamento di risorse dagli stati nazionali, attuali centri di spesa, all'Unione Europea, trasferendo a quest'ultima, oltre alla competenza, anche i mezzi per farvi fronte, piuttosto trattasi di una economia di scala, poiché accentrando sull'Unione Europea la spesa essa risulta essere inferiore, sensibilmente inferiore, alla somma delle singole spese che – oggi – i singoli stati europei affrontano. Di qui la riduzione dei costi in caso di maggior “integrazione”, leggasi trasferimento di competenze all'Unione Europea affinché queste siano gestite centralmente e non dai singoli stati nazionali.

Esaminando alcuni dei punti della relazione sui “*Costi della non Europa*” l'occhio cade sulla “*Common security and defence policy*”, ovvero “*Politica della sicurezza e della difesa comune*” a pag. 77 e seg. del documento “*Mapping the Cost of Non-Europe, 2014-2019: Third edition (April 2015)*”. Si prevede, ai valori del 2011, un risparmio sui costi - prudenzialmente - di € 26.400.000.000 (ventisei miliardi e quattrocento milioni di euro). Il potenziale possibile risparmio raggiungerebbe i € 130.000.000.000 (centotrenta miliardi di euro).

E' facilmente intuibile che se vi fosse un esercito federale, sempre sul modello degli Stati Uniti d'America, a fianco e senza negare agli stati nazionali un proprio esercito, come succede oltreoceano con le guardie nazionali dei singoli stati dell'Unione, si avrebbe una centralizzazione delle spese, a livello federale, con conseguente diminuzione delle spese per i singoli stati nazionali, appunto di vent'otto (o ventisette) volte, e

risparmio sulla spesa accentrata. La creazione di un esercito federale consentirebbe, oltre alla riduzione quantitativa della spesa militare, la concentrazione di risorse per ottenere beni e servizi migliori a costi inferiori. In una epoca in cui la tecnologia è sempre più sofisticata, e dunque i costi sono proporzionalmente più alti, poter unitariamente fare acquisti significa risparmiare. Significa minori costi, per l'Unione Europea, per gli Stati nazionali e, soprattutto, per i cittadini europei che – alla fine – sono i veri contribuenti e si fanno carico di queste spese.

Della necessità di una “*Common security and defence policy*”, ovvero “*Politica della sicurezza e della difesa comune*”, non appare dubitabile, anche da un punto di vista politico, in collegamento ed attuazione con gli impegni di natura internazionale dell'Unione Europea. Senza, infatti, gli stati nazionali continueranno ad agire con interventi singoli, non coordinati, dispersivi e, in ultima analisi, inefficaci. Costi maggiori del dovuto e risultati inferiori al necessario. Non è un caso che la Consulta delle Regioni per gli Stati Uniti d'Europa abbia messo insieme ed in sequenza, tra i suoi obiettivi ulteriori, la diplomazia europea e la difesa comune, sottoforma di esercito federale.

Altro settore balzato all'onore delle cronache recenti sia per il procedimento di infrazione che ha colpito la Repubblica d'Irlanda (l'Unione Europea ha inflitto una sanzione allo stato membro perchè si rifiuta di recuperare il mancato gettito fiscale, conseguente alle basse aliquote applicate dallo stato membro, dovuto dalle multinazionali che operano nel settore del mercato digitale e che hanno sede legale e fiscale proprio nella Repubblica irlandese), sia per la recente riunione del Consiglio europeo al cui ordine del giorno era posta la questione della cosiddetta “webtax”, è quello della “*Digital economy*” ovvero del “*Mercato unico digitale*”.

Trattasi della possibilità potenziale dell'eliminazione di un “*Costo per la non Europa*” di € 520.000.000.000 (cinquecentoventi miliardi di euro) in caso di completa realizzazione del mercato unico digitale. Mentre la stima prudenziale del recupero di questo costo è di soli – si fa per dire – € 260.000.000.000 (duecentosessanta miliardi di euro) da ottenere nei prossimi anni. Infatti occorrerà una lunga azione legislativa per l'armonizzazione dei mercati nazionali onde pervenire al mercato unico europeo digitale, la stima

prudenziale riguarda obiettivi parziali raggiungibili in un tempo accettabile.

Questo della “*Digital economy*” ovvero del “*Mercato unico digitale*” evidenzia i limiti dell'attuale costruzione europea, i limiti della mancata integrazione europea attraverso una costruzione veramente federale e che non sia, invece, un mero accordo intergovernativo. Sempre prendendo ad esempio gli Stati Uniti d'America, a fronte dell'autonomia impositiva degli stati che compongono l'Unione, vi è la tassazione federale. Essa è uniforme per ognuno degli stati della federazione americana e consente al governo federale un'opera di parziale redistribuzione dei proventi allo scopo di sostenere quegli stati che siano economicamente svantaggiati. L'autonomia fiscale degli stati che compongono gli USA riguarda una parte del gettito, non tutto.

Nell'unione Europea, per un esempio concreto, la politica fiscale della Repubblica irlandese (ma ci sono anche altre realtà come questa balzata all'onore delle cronache) non prevede né redistribuzione del prelievo diretta o mediata attraverso l'Unione Europea a favore degli altri stati nazionali. Il guadagno operato dalle multinazionali che operano sul mercato digitale europeo (quindi oltre i confini della Repubblica d'Irlanda) viene tassato dallo stato nazionale ove hanno la sede legale e fiscale, e rimane lì, a Dublino, senza che gli altri stati nazionali, sul cui territorio (virtuale) si è realizzato parte del reddito, partecipino del gettito fiscale.

Questi sono due esempi dei settori, ma in tutto sono venticinque, che fanno levitare il “*Costo della non Europa*” alla cifra di € 1.597.000.000.000= (millecinquecentonovantasette miliardi di euro). Se questi studi rafforzano – attraverso l'indicazione dei costi della mancata integrazione per i vari settori di indagine – la necessità dell'integrazione europea, con un trasferimento di competenze a livello centrale, pongono altresì la necessità degli Stati Uniti d'Europa. La necessità cioè che tutte queste competenze vengano date ad un soggetto federale – veramente federale e non meramente intergovernativo – quindi con un assetto democratico e che sia soggetto alle regole dello stato di diritto.

L'integrazione non può e non deve essere realizzata “al rovescio”. Dando, cioè, maggiori poteri e possibilità di intervento in assenza di democrazia e stato di diritto in Unione Europea (non carenza ma assenza di democrazia e

stato di diritto). Chi affiderebbe ad un Presidente della Commissione europea un esercito federale senza un potere legislativo democratico cioè eletto – tutto e non solo una delle “camere” - dal popolo? Chi affiderebbe anche solo una forza militare di pronto intervento (si parla di 180.000 soldati) in assenza di un sistema di controllo e bilanciamento? Dov'è, nell'Unione Europea, il giudice federale che, come successo negli Stati Uniti d'America, annulla un provvedimento del suo Presidente ricordandogli che, sebbene democraticamente eletto alla carica, sopra di lui c'è e ci sarà sempre la Costituzione e i diritti fondamentali dell'uomo (dell'individuo) che prevalgono su tutto? Anche sul Presidente degli Stati Uniti democraticamente appena eletto. Nell'attuale assetto intergovernativo che caratterizza l'Unione Europea, sono i giudici nazionali ad essere gli interpreti e custodi del diritto europeo, lasciando alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea esclusivamente le funzioni connaturate all'istituto del “rinvio pregiudiziale”. Una sorta di incidente di percorso, facoltativo per i giudici di merito, ed obbligatorio solo per i giudici di ultima istanza.

La Consulta delle Regioni per gli Stati Uniti d'Europa, sulla scorta della mozione del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito approvata al XL Congresso tenutosi a Rebibbia dal 1 al 3 settembre 2016, afferma la necessità della realizzazione degli Stati Uniti d'Europa, sul modello esistente, realizzato e tutt'ora funzionante, degli Stati Uniti d'America, al fine di contrastare sia la deriva nazionalista che quella burocratica. Quest'ultima persino più pericolosa della prima poiché sotto mentite spoglie, dietro la formale spinta all'integrazione europea, spinge per una Europa con meno democrazia anche rispetto a quella poca posseduta dagli Stati nazionali.

È, dunque, con questa attenzione che la Consulta delle Regioni per gli Stati Uniti d'Europa, sulla scorta della mozione del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito approvata al XL Congresso tenutosi a Rebibbia dal 1 al 3 settembre 2016, richiama l'attenzione sui “*Costi della non Europa*” ed intende adoprarsi perchè essi siano ridotti ed eliminati.

Aldo A. Pazzaglia  
Tesoriere della Consulta delle Regioni  
per gli Stati Uniti d'Europa

“No non dovevo intervenire, infatti, intervengo perché mi dispiace star zitto, no, perché sono entrato e sono stato ad ascoltare questa assemblea e mi sembra brutto non dire almeno cosa mi è sembrata. Fra l'altro mi è sembrata molto bella. Devo dire che ho imparato moltissime cose. Dice - no ma alla tua età c'hai ancora da imparare? - Eh, si c'ho ancora da imparare tante cose. E la mia età mi porta solo a essere ormai... a non sopportare le perdite di tempo. Non sopporto più i luoghi, dove si chiacchiera, si chiacchiera e non si combina niente; non sopporto più le trasmissioni televisive, dove si chiacchiera... il conformismo, le cose più inutili, proprio la sensazione è che c'ho la morte dietro l'angolo e - Dio bono! - mi fate star qui a perder tempo! Ecco, oggi, in queste due ore che sono qui, io ho detto: no, ha senso passare il tempo qui, perché le cose che sono state dette sono tutte di grandissima importanza. Io sono, come sicuramente sapete, persona abbastanza poliforme e poliedrica. Sono iscritto da sempre a quello che era il PCI, che ora si chiama... dai, dai, dai, ci chiamiamo PD, e non ho nessuna intenzione di andarmene, anche se ho molti problemi con l'attuale segretario. Sono però iscritto anche all'UAAR, perché sono ateo e mi è sembrato giusto essere iscritto all'organizzazione che difende la laicità dello Stato anche contro le prevaricazioni religiose; mi sento molto anarchico, non sono iscritto agli anarchici perché non credo che non mi vogliano, però nel cuore... Faccio la vignetta per l'Avvenire... nel coso... e sono iscritto al Partito radicale. Mi sono iscritto al Partito radicale con grande convinzione e devo dire che ho anche la capacità, proprio per le esperienze che faccio, di confrontare poi come ci si muove in tutti questi.

Io vengo da una storia tradizionale, una storia legata al partito comunista; sono stato - lo racconto sempre - la prima bandiera rossa avevo tre anni: il 25 luglio del '43 mio nonno mi ha portato in piazza a manifestare per la caduta del fascismo con la bandierina rossa. Quindi ce n'ho di storia da raccontare, che però è una storia, naturalmente com'era caratterizzata nel secolo scorso la politica: questi partiti della sinistra erano partiti fortemente ideologici, insomma, l'ideologia era tutto, l'ideologia era il Verbo, l'ideologia era quello che ci orientava poi a capire e a muoverci nella realtà. Attraverso questa ideologia abbiamo fatto cose meravigliose e abbiamo contribuito a fare dei crimini mostruosi che non pensavamo mai di raggiungere; molto spesso nei paesi in cui il comunismo ha trionfato siamo riusciti a fare dei regimi forse peggiori di quelli che avevamo combattuto, non sappiamo insomma la situazione com'è... E questa me la sono portata dietro in varie forme, sempre più estreme, fino a che, molto tardi purtroppo, ho capito che probabilmente c'era un modo diverso di affrontare la realtà, di affrontare quei sentimenti, quegli obiettivi, quella voglia di giustizia sociale che ci hanno sempre mosso. Non sono mai stato in un partito, in una associazione, per degli interessi personali o per degli interessi di categoria o di gruppi, è sempre stata una visione molto generosa, molto aperta al prossimo, di giustizia sociale; il sole dell'avvenire doveva portarci verso questa splendida immagine di comunione e di solidarietà. Sono arrivato al Partito radicale e qui ho, finalmente, dopo averli conosciuti per lungo tempo e esser stato spesso al loro fianco in alcune campagne, ma sempre con un atteggiamento un po' di superiorità, perché i radicali si sapevano, erano quelli che, sì, chiacchieravano di tante belle idee, invocano queste cose dei referendum, ma poi erano incapaci in qualunque maniera di costruire una

precisa forma di “presa del potere” e quindi di gestione dello Stato in prima persona, non se lo ponevano nemmeno come...

Però si sono posti un'altra cosa: si sono posti di partire dalla realtà. Io credo che questo sia l'unico partito in Italia che ha sempre avuto ben presente che l'ideologia se c'è arriva molto dopo, quello che conta è lo spazio reale in cui ti muovi. Poi i radicali hanno detto addirittura quello che conta è il corpo dell'uomo che si muove in questo spazio e quindi i diritti che nascono da questo. Attraverso questo atteggiamento non c'è stato più un angolo della realtà dell'Italia e del mondo e un angolo di conoscenza in cui non si sono inseriti. Io mi commuovo oggi, ancora oggi, quando ascolto Radio Radicale, l'ascolterei 24 ore su 24, non si può fare, ma lì veramente non è perdere tempo, cioè lì si ha una capacità di parlare dell'ultimo conflitto in una situazione, in una sperduta parte del mondo, ci s'hanno rassegne stampa importanti di vari luoghi che non conosciamo. Quale altro strumento mi offre, giorno per giorno, alla mia richiesta di intelligenza operativa, quel materiale di cui ho bisogno se non una radio come questa? E chi in questa riesce a portarmi sul fronte della sofferenza e ad agire in questo fronte, come state agendo qui?

Io sto a Scandicci, sopra Scandicci a San Martino la Palma, non sono molto lontano da qui; il mio lavoro lo svolgo soprattutto nel mio studio davanti al computer, sono cieco, ho difficoltà forti di movimento, ma poi anche il lavoro che faccio è un lavoro sui media più direttamente, non è fra la gente, ormai anche le stesse, a parte che non ci sono più le case del popolo di una volta, ma mi manca spesso questo contatto, che ritrovo attraverso i radicali.

\*\*\*

## Voglio che questa intelligenza operativa infici e maturi e cresca anche all'interno di ognuno di noi



Ecco, qual è l'elemento, invece? Allora, un piccolo aneddoto mio personale. Quando sono stato... una volta eravamo... la prima volta in cui Arezzo passò alle destre. Fu una domenica, dal momento che le elezioni si tengono di domenica, noi eravamo a Sinalunga, io la mia famiglia i miei amici, eccetera, c'era una cena di Slow Food in piazza, c'erano tre, quattro, cinquecento persone nelle piazze e nelle strade di Sinalunga...

Alle dieci di sera, quando stavamo iniziando a mangiare, è arrivata la notizia: s'è persa Arezzo! “Come, s'è persa Arezzo?”

“Eh, s'è persa Arezzo, s'è persa Arezzo. È andata alla destra, a Forza Italia e affini.”

“Ma come?”

Tragedia, la cena sciupata, tutti tristi, tutti con questa situazione...

Dopo un quarto d'ora.

“Beh, però c'era da aspettarselo, guarda, con quelle scelte che s'è fatto, con tutte le volte che s'è messo quello, quell'altro, ma che si sa, veramente stronzi siamo, s'è sbagliato tutto tutto, guarda, questo e quello...”

Altro quarto d'ora.

“Sai, sai che ti dico? Guarda che ci s'è meritata, ci s'è meritata, anzi ti dico di più”.

Un altro quarto d'ora, “ti dico di più: so' contento d'averla persa, no, so' contento di averla persa perché così s'impara, ci fa da lezione, porco...”

Dai, dai, mangia, arriva il secondo, cazzo ce ne frega a noi se s'è persa Arezzo!”

Capito? Questa è la cosa. La settimana dopo - la settimana dopo! - sono in carcere ad Arezzo, in carcere!, invitato da Gianfranco Pedullà,

dove aveva fatto un grosso lavoro e messo in scena con i carcerati di Arezzo *La Tempesta* di Shakespeare nell'adattamento di Eduardo De Filippo. Una cosa bellissima! E abbiamo passato il pomeriggio. E le assistenti sociali, meravigliose fanciulle, ci hanno detto: “Guardate, non andate via appena finito lo spettacolo,

rimanete, se voi andate via questi rientrano in cella, rimanete qui, fate domande, cercate di intrattenerli.”

E, certo, eravamo anche interessati e quindi siamo rimasti, come no? E le domande, Shakespeare, Calibano, le cose... e a un certo punto: “Ma le elezioni di domenica scorsa?”

Le lacrime, la tragedia, la morte civile! L'assessore alle politiche sociali sarebbe stato uno del Mis che aveva già annunciato che in caso di vittoria per prima cosa chiudeva tutti i finanziamenti e gli interventi nei confronti del carcere. Questi erano disperati. Ecco, lì mi sono sentito veramente al di sopra della realtà, al di fuori della realtà. Cioè noi eravamo lì, perdevamo Arezzo e non sapevamo le

conseguenze concrete di quello che stava succedendo e di come ci fossero state persone che stavano lavorando proprio grazie anche a questa nostra presenza e che quindi non era solo una cosa superficiale averla persa, era mettere in crisi tutto questo. E quindi non voglio che questo continui di più.

\*\*\*

Io voglio che questa operatività, questa intelligenza operativa che i radicali hanno sempre dimostrato in questa loro storia infici e maturi e cresca anche all'interno di ognuno di noi. E per quello che io posso anche all'interno del PD. Grazie!

intervento pronunciato il 4 novembre a Firenze e non rivisto dall'autore

**Mahmoud Cherif Bassiouni**

Il 25 settembre 2017 si è spento a Chicago il professore emerito Mahmoud Cherif Bassiouni. Uomo e studioso straordinario, abbiamo avuto l'enorme piacere e onore di collaborare avendo trovato in lui un entusiasta compagno di strada per la promozione dello Stato di Diritto e del diritto alla conoscenza. Nel novembre 2016 il professor Bassiouni aveva infatti accolto la proposta di collaborare con il Comitato Mondiale per lo stato di Diritto "Marco Pannella" divenendo Presidente del Consiglio Scientifico. Compagno di strada già in passato quando, con il Partito Radicale, si è occupato molto autorevolmente della creazione della Corte Penale



Internazionale, Cherif Bassiouni si è dedicato fino agli ultimi giorni al diritto, all'insegnamento e all'Istituto Internazionale di Siracusa per la Giustizia Penale e i Diritti Umani, da lui stesso fondato. E' una perdita enorme, la sua voce e conoscenza mancheranno a tutti coloro che difendono l'umanità e la persona nei suoi valori più profondi. Vogliamo ricordarlo con le

sagge parole da lui pronunciate in occasione della presentazione del documento per il diritto alla conoscenza, presentazione che abbiamo avuto la gioia di organizzare e tenere insieme a lui e all'avvocato Ezechia Paolo Reale il 29 maggio 2017 a Siracusa: "[...] ci troviamo su una strada radicalmente diversa da quella sulla quale eravamo nel 1948 [...]"

questo [il diritto alla conoscenza] è un passo in avanti importante, è un passo di principio; ma la battaglia sarà lunga, perché ogni passo sarà combattuto dagli Stati [...] ma ovviamente non abbiamo scelta, non possiamo rimanere indifferenti. E' sufficiente ricordare nel 1939, quando siamo stati indifferenti, cosa è successo: un Olocausto di 6 milioni di ebrei e 20 milioni di slavi dovuto in larga misura all'indifferenza." Dopo Marco Pannella, con la scomparsa di Cherif Bassiouni se ne va un altro grande saggio e per questo dovremo moltiplicare gli sforzi per essere degni della loro visione e di averli conosciuti, per nostra fortuna e privilegio. Addio e grazie, Cherif.

**Sam Rainsy, deputato, ex Presidente Partito di Salvezza Nazionale Cambogiano (Cambogia)**

"Mi chiamo Sam Rainsy, deputato della Cambogia. Sono molto orgoglioso di essere membro del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito e sono qui con me alcuni cambogiani provenienti dalla Cambogia ma anche dall'Europa. Sono iscritti al Partito Radicale e invito tutti, tutte le persone di tutte le nazionalità ad aderire al Partito Radicale. È un partito aperto, è un partito che combatte per i diritti umani, per la dignità umana, per le libertà fondamentali che tutti noi vogliamo per ogni essere umano, per la democrazia, per lo Stato di diritto. Il mondo ha bisogno che gli uomini e le donne vivano felicemente insieme in dignità e fraternità. È una causa che trascende le nazioni, i credo religiosi e le politiche. E' una causa che deve unire tutti.



Quindi invito ancora una volta tutti coloro che condividono queste idee a unirsi, diventando membri attivi e militanti del Partito Radicale."



**Dolkun Isa, Segretario del Congresso Mondiale Uiguro**

"Sono molto felice di essere qui oggi per partecipare alla conferenza del Partito Radicale Nonviolento e sono felice ed onorato di essere membro del Partito Radicale Nonviolento perché questo partito e il suo fondatore Marco Pannella

sono grandi sostenitori degli Uiguri. Pannella era un grande sostenitore del Tibet, era un grande sostenitore delle popolazioni non rappresentate e oppresse. Si è battuto tutta la vita per la giustizia, per lo stato di diritto e per la democrazia. Il suo parere, i suoi ideali, i suoi valori sono molto importanti, soprattutto per gli Uiguri, per i tibetani e altri popoli non rappresentati. Ecco perché è molto importante per me aderire al Partito Radicale ed è importante partecipare a questa conferenza, per raccontare l'esperienza degli Uiguri e raccogliere anche le esperienze di altri esperti, politici e attivisti. Sono molto felice."



**Sid Ahmed Ghazali, già Primo Ministro dell'Algeria**

"Quando ho avuto la fortuna e l'onore di essere messo in contatto da Elisabetta (Zamparutti) con Marco Pannella, c'è stato un colpo di fulmine tra me e il Partito Radicale. Perché? Perché non c'è niente di più chiaro che il credo del Partito Radicale: lo stato di diritto, la trasparenza, la transnazionalità e la nonviolenza. Aderisco al 100% e considero questo DNA, questa identità è l'unica via se vogliamo conquistare un mondo più felice, più giusto, un mondo pacifico, lo stato di diritto, la nonviolenza. Ecco perché ho preso la tessera e sono orgoglioso di essere militante del Partito Radicale. Vi invito a iscrivermi perché i valori difesi da questo partito sono valori universali. Non sono di un paese, di una nazione o di un gruppo politico. Sono comuni a tutte le sensibilità, sono universali e meritano di essere difesi e sostenuti dall'universalità."



**Najima Thay Thay Rhozali, già Segretario di Stato per l'Istruzione non-formale (Marocco)**

757 milioni di adulti nel mondo non sanno né leggere né scrivere, 493 milioni sono donne e 115 milioni sono giovani tra i 15 e 24 anni. Tra essi, 76 milioni sono ragazze. Vale a dire che 2 analfabeti su 3 sono donne. Ritengo che si tratti di una situazione catastrofica, il diritto alla conoscenza, al sapere, all'informazione fanno parte dei diritti inalienabili dell'essere umano e costituiscono i fondamenti di una buona governance necessaria allo sviluppo globale. Nei fatti la libertà di espressione e l'ottenimento delle informazioni sono indispensabili per lottare contro la povertà.



**Saumura Tioulong, Deputata del Partito di Salvezza Nazionale Cambogiano (Cambogia)**

La Cambogia non interessa nessuno. I media non ne parlano perché c'è sempre qualcosa di più interessante. Siamo piccolo paese senza alcun ruolo geopolitico, senza petrolio. Abbiamo un po' di gas, ma irrilevante. Per fortuna abbiamo avuto Marco Pannella e il Partito Radicale. Non ricorderò tutto quello che abbiamo fatto con lui a partire dal 2002 perché è stato già ricordato. Quello che mi importa sono i problemi relativi a troppo diritto alla conoscenza o troppo poco. (...) L'assenza totale di conoscenza in cui il governo cambogiano mantiene i nostri concittadini li trasforma in bambini, anzi in schiavi, per i quali il governo sa tutto, vede e provvede.



**Thubten Wangchen, monaco, membro del parlamento tibetano in esilio**

Sono un monaco buddista tibetano, il mio nome è Thubten Wangchen e vivo a Barcellona. Ho deciso di diventare un

membro del Partito Radicale Nonviolento perché ho conosciuto personalmente qualcuno molto importante: Marco Pannella, la sua visione, il suo cuore e il suo progetto per la nonviolenza. Mi ha ispirato ad essere un Tibetano e un praticante buddista, così ho deciso di sostenere e seguire il suo percorso, le sue idee e le sue visioni. Perciò ho deciso di diventare un membro del Partito Radicale. Tutte le persone, indipendentemente dalla religione, dalla tradizione e dalla razza, tutti coloro che amano la nonviolenza dovrebbero iscriversi al Partito Radicale. Questa è la mia richiesta e il mio consiglio a chiunque ami la pace e la nonviolenza. Grazie mille!"



**Mona Silawi, Rappresentante UNPO per la libertà di religione o credo (Iran)**

Purtroppo quando uno Stato membro dell'ONU come l'Iran compie le stesse esecuzioni che compie ISIS, allora si usa la carta della "sovranità". ISIS uccide le persone per strada e negli stadi, l'Iran fa altrettanto. Normalmente alle donne è vietato l'accesso negli stadi in Iran, ma non quando si tratta di assistere ad un'impiccagione. Lo accettiamo perché è uno stato sovrano e perché si dice che sia uno stato di diritto. Ma quale diritto? Un diritto che toglie a noi cittadini ogni possibilità di partecipare e cambiare le cose.



**André Gattolin, Senatore La République En Marche! (Francia)**

Andiamo verso una società in cui la conoscenza avrà forme sempre più diffuse ma sempre più degradate e volgari. Sarà istantanea, senza limiti, sarà talmente molteplice che il cervello umano non riuscirà ad assimilarla e soprattutto sarà planetaria. Ciascuno potrà sapere, avere elementi di quello che succede all'altro angolo del mondo, porrà problemi di presa di coscienza o rifiuto di presa di coscienza della disuguaglianza. Il Partito Radicale in questo campo è importante, in quanto organizzazione non governativa transnazionale.



**Nicola Ciraci, Deputato, Presidente del Gruppo di Amicizia Inter-Parlamentare Italia - Marocco (Italia)**

In questo momento non esiste uno Stato di Diritto se non c'è una sicurezza interna. Lo Stato di diritto è stato una conquista per tutti i Paesi europei e deve essere una conquista anche per l'Africa, non può essere un regalo perché un regalo non avrebbe le fondamenta, mentre una conquista è una cosa importante che diventerebbe patrimonio culturale dei paesi dell'Africa. In passato la voglia di sicurezza giustificava i regimi, gli abusi nei confronti del dissenso, la sicurezza non è questo, ma significa che chi vuole esprimere il proprio dissenso deve poterlo fare in termini di sicurezza, perché la sicurezza vale per tutti non vale per alcuni. (...) Se non ci fosse stata in Marocco una sicurezza, come la intendiamo noi, non poteva esserci stabilità, senza stabilità non potevano esserci riforme innovative, come il Codice della famiglia.



**Niccolò Rinaldi, Presidente di LiberaItalia e Liberi Cittadini, già Deputato europeo (Italia)**

Il tema dell'universalità dei diritti umani è difficilissimo. Si tratta di una comunità mondiale di persone con dei diritti che dovrebbero essere condivisi e conosciuti da tutti, ma si comincia con le specificità culturali: l'eccezione cinese, la cultura del tale continente, ecc. Comincia così da parte delle istituzioni un percorso labirintico che porta molto spesso ad una situazione di schizofrenia. (...) La vera sfida è con l'opinione pubblica. Da liberale credo che il problema risieda nella cittadinanza. La politica, le istituzioni non si muoveranno mai finché non ci sarà una consapevolezza e un allarme nelle coscienze dei cittadini e il fatto di avere Radio Radicale, che questa sede sia aperta e che questo dibattito sia ascoltato è importantissimo. È esattamente questo ciò che occorre perché bisogna fare in modo che l'opinione pubblica sia consapevole e che sia un elemento di pressione nei confronti delle istanze politiche e istituzionali. Quindi, essenzialmente, è una battaglia culturale.



**Norman Baker,**  
già Sottosegretario agli Interni  
e Deputato alla Camera  
dei Comuni (Regno Unito)

Lo Stato di Diritto, anche quando esiste, è inefficace se non è accompagnato dal diritto alla conoscenza. Quanti sarebbero i politici che si comportano con giudizio, se potessero lavorare in completa segretezza, senza alcuna conseguenza per le decisioni prese?

Quanti rifiuterebbero le tangenti? Quanti si comporterebbero correttamente? Non pochi, ma molti di loro lo fanno solo perché sanno che altrimenti rischierebbero. Il diritto alla conoscenza è uno strumento per far sì che i politici si agiscano correttamente e per contrastare la corruzione. Nel parlamento britannico abbiamo avuto lo scandalo dei rimborsi e ho l'onore di essere il primo deputato ad aver fatto una richiesta di informazioni che ha rivelato il tutto.

### Jianli Yang,

Fondatore e presidente di Initiatives for China (Cina)

La Charter 08 è stata pubblicata in concomitanza col 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani con l'obiettivo di produrre le riforme necessarie per porre fine alla dittatura monopartitica e stabilire una democrazia costituzionale in Cina. Dalla sua pubblicazione, questo manifesto è stato firmato, con grande rischio personale, da oltre 14.000 cittadini cinesi. Il mondo piange ancora la morte dell'autore principale della Charter 08, il Premio Nobel per la pace Liu Xiaobo, morto da martire 110 giorni fa, dopo 9 anni di prigionia. Grazie all'arduo lavoro e enorme sacrificio di persone come lui, il concetto di Diritti Umani e di democrazia sta avanzando nelle menti del pubblico cinese.



**Siid Sefaf  
Negash Idris,**  
portavoce in Italia  
del Coordinamento  
Eritrea Democratica.

Nonviolenza e Stato di Diritto, Giustizia e diritto alla conoscenza, sono i pilastri di noi eritrei della diaspora; dal 1997 nel nostro travagliato Paese la Costituzione, frutto di lotte di indipendenza, è stata

sospesa. La conoscenza che si ha di noi sono i "morti di Lampedusa", la conoscenza che abbiamo noi è "la morte della nostra cittadinanza". Una dittatura feroce ed inesorabile è il prezzo che il popolo eritreo è costretto a pagare. Il Partito radicale nonviolento transnazionale e transpartito di Marco Pannella è un laboratorio di metodi e progettualità per un futuro umano per le persone che

nascono e vivono Eritrea. Le lotte ed i metodi di Marco Pannella li stiamo ritrovando nel Partito Radicale, nei suoi militanti e sostenitori, per questo ci siamo iscritti. Vogliamo sapere e che si sappia di noi, non solo per i morti di Lampedusa, ma anche per le nostre lotte pacifiche e pacifiste, perché i diritti dei popoli, nazioni e persone sono Diritti di chiunque e dovunque e comunque.



**Martinho Mateus Da Silva,**  
filosofo, presidente  
della Comunità  
Mozambicana in Italia.

Il diritto alla conoscenza come diritto umano riconosciuto dall'ONU potrà essere uno strumento potente per ogni nazione ed ogni persona per poter accedere ad ogni altro diritto, a partire da quello dell'accesso al cibo. attualmente produciamo cibo per 7 miliardi, eppure

1000 milioni di essi muoiono di fame o mal-nutrizione o sotto-nutrizione, eppure sprechiamo una tale quantità di cibo che potrebbe sfamare 1500 milioni. Entro l'anno 2050 saremo 10 miliardi di persone ed anche realizzando l'utopica giustizia distributiva non ci sarà cibo per tutti. Marco Pannella già 30 anni fa aveva allertato il mondo. Oggi, assieme ad altri 20 mozambicani di Maputo e Chimoio, mi sono iscritto al partito radicale nonviolento trans-nazionale e trans-partito perché i suoi dirigenti e militanti ed ogni persona iscritta e sostenitrice sono rimasti i soli a portare avanti le lotte di Marco Pannella. È un onore far parte del Partito Radicale che, come voleva Marco Pannella, è il partito di non-violenza di ognuno, indipendentemente dalla nazionalità, di ogni essere umano su questo nostro pianeta, trans-nazionale e trans-partito.



**Mukuna Samulomba  
Malaku,**  
professore di diritto  
europeo all'università  
dell'Aquila e di  
Kisangani,  
(Repubblica Democratica  
del Congo).

Mi sono iscritto al Partito Radicale nonviolento trans-nazionale e trans-partito perché i suoi militanti, iscritti,

sostenitori e dirigenti sono i continuatori delle lotte di Marco Pannella per la Giustizia Giusta, per lo Stato di Diritto e il Diritto universale alla conoscenza. Sono battaglie dei Paesi con una lunga storia che sono riusciti a ridurre la violenza fra persone e fra Stati e, ecco la grandezza di Marco Pannella, soprattutto di ogni popolo e nazione, indipendentemente da una storia statale omogenea.

Connettere Diritti e Giustizia non è un processo automatico: ogni cittadino ha il dovere ed il diritto di vigilare, protestare o, meglio, Proporre, come diceva Marco Pannella, affinché ogni classe dirigente, in ogni ambito ed in ogni Nazione, sia aiutata a rispettare i diritti per ognuno ed, ora anche, un diritto fondamentale come quello del Diritto alla Conoscenza da far riconoscere dall'ONU.



**Abdelbasset Ben Hassen,**  
Presidente Istituto Arabo per i  
Diritti Umani (Tunisia)

Lo Stato di Diritto è la risposta principale al deterioramento della situazione di sviluppo dei nostri paesi, alle questioni della povertà, della violenza e dell'insicurezza. Un altro fattore

importante è la guerra e l'investimento nella guerra, il terrorismo. Questa, nonostante alcuni successi innegabili, in alcuni Paesi, è stata l'origine di attentati ai diritti umani, con limitazioni profonde al diritto alla vita, alla libera circolazione, all'espressione (...). Siamo quindi di fronte a un dilemma: da un lato il terrorismo, che nega i diritti umani e la giustizia, dall'altro lo Stato, che si contrappone al terrorismo, ma che in molti casi non ha rispettato a sua volta i diritti umani. In Tunisia stiamo cercando di ricondurre la lotta al terrorismo a dei principi elementari, il primo dei quali è: non è possibile combattere la cultura della morte e del terrore, con un'altra cultura della morte.



**Massimo Lensi,**  
associazione per l'iniziativa  
radicale "Andrea Tamburi"

**Don Vincenzo Russo,**  
cappellano del carcere di  
Sollicciano

Nei giorni scorsi, insieme al consigliere comunale Tommaso Grassi abbiamo deciso di mettere per iscritto una lista di "urgenze" del carcere di Sollicciano su cui, a nostro parere, la città di Firenze e la sua amministrazione potrebbero e dovrebbero intervenire. Lo abbiamo volutamente intitolato "Un vero ponte per Sollicciano" per evidenziare la necessità di stabilire un ponte, che diventi percorribile con fiducia nei due sensi di marcia, per restituire dignità a chi nel carcere

lavora o vi è ristretto, per risvegliare l'umanità pragmatica che ha sempre contraddistinto Firenze e i fiorentini. Da anni ci occupiamo di problemi legati al carcere e scriviamo appelli per sollecitare l'attenzione di istituzioni e cittadinanza. Ora però c'è un'occasione che la città non deve perdere: un Consiglio comunale di prossima convocazione si svolgerà all'interno del carcere di Sollicciano. Con questo documento intendiamo offrire a Giunta e Consiglio la possibilità di discutere con concretezza, affrontando i problemi veri del carcere fiorentino, allontanando il rischio di ridurre questa importante iniziativa del Consiglio a una passerella natalizia a uso e consumo dei professionisti della politica. Quando si parla di problemi carcerari, il rischio di dimenarsi a vuoto tra

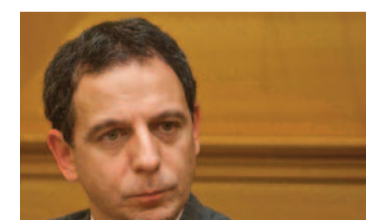
compassioni buoniste e ottusità securitarie è molto alto. Una città come Firenze può però ambire a far meglio, riappropriandosi di quella capacità di affrontare i problemi e tendere mani operose a chi è in difficoltà. E di difficoltà il carcere di Sollicciano ne ha talmente tante da divenire ostacoli insormontabili se la città lo espelle: da quelle di un'area educativa che deve fare un salto di qualità adeguandosi alla complessità dei percorsi di reinserimento sociale del detenuto, a quelle dell'area sanitaria, carente sotto molti aspetti. E poi ci sono i problemi legati al sovraffollamento, al caldo torrido e al freddo insopportabile, alle cucine, o le docce, che non funzionano, ai muri di cinta inagibili, ai passeggi in attesa di ristrutturazione, alle carenze di organico e alla annosa mancanza di una Direzione stabile. Questi problemi devono essere per noi la base di discussione del Consiglio comunale in carcere. Per modificare la situazione attuale, perché Sollicciano oggi è una discarica sociale abbandonata a sentimenti di vendetta sociale, o di ignavia, instillati e alimentati da chi di questi sentimenti e paure si serve per soffocare la parte migliore della polis, corrompendone il sentimento di giustizia e rendendola complice nel trasformare l'esecuzione della pena in tortura e scuola del crimine, a discapito, oltretutto, della sicurezza della città.



**Luca Bisori,**  
Presidente della Camera  
Penale di Firenze

... e siamo stati bene insieme perché siamo fortemente radicati entrambi, noi avvocati penalisti e voi radicali - ora devo dire anch'io noi radicali, perché ho ceduto alla affettuosa violenza e dunque sono anch'io un iscritto - e, dicevo, siamo radicati sugli stessi principi che

dovrebbero reggere, e per i quale noi ci battiamo, un sistema penale moderno. Principi di rispetto della dignità delle persone, degli imputati e delle persone detenute. ... sono felice di essere qui perché mi sento davvero a casa.



**Massimo Parisi,** deputato

Mi sono iscritto al Partito radicale perché c'è una storia straordinaria che si può condividere o meno, ma che non si può nemmeno per un attimo immaginare che possa cessare di esistere, è la storia del Partito radicale.

## Strane coincidenze?

**C**hissà, magari Marco Pannella avrebbe detto che le coincidenze succedono soltanto perché esiste un comune desiderio di co-incidere su determinate questioni. Difficile leggere diversamente l'articolo di Robert D. Kaplan, pubblicato sul New York Times il 3 novembre 2017, proprio quando volgevano al termine i dieci giorni di mobilitazione straordinaria indetti per la sopravvivenza e il rilancio delle lotte del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito.

Kaplan parla del desiderio cinese di dominare il continente eurasiatico, attraverso una politica espansiva di natura apparentemente economica, ma in realtà piena di valori e principi attraverso i quali cerca di imporre un nuovo paradigma di "stato di diritto". Coscienti delle decisioni prese – e dunque degli obblighi derivanti – anche dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ha definito lo stato di diritto come "un principio di governo nel quale tutte le persone, istituzioni, entità pubbliche e private, incluso lo Stato stesso, devono rispondere a leggi che sono promulgate pubblicamente, applicate in ugual modo, giudicate in maniera indipendente e coerenti con le norme e i principi internazionali sui diritti umani", il Partito Comunista Cinese usa con sempre più insistenza la stessa terminologia per quello che in realtà non è niente meno di Diritto del Partito Unico, o Diritto del Popolo. Quel popolo non include ovviamente chiunque dissenta delle politiche stabilite da Pechino, siano esse le forze democratiche dell'etnia dominante, o le minoranze oppresse sempre più nella morsa del progetto della nuova via della seta il cui sviluppo corre lungo importanti regioni abitate da popoli non-rappresentati e di cui si occupa tradizionalmente il Partito Radicale insieme all'UNPO: dall'East Turkestan degli Uiguri musulmani, al Balochistan in Pakistan, per arrivare in Iran.

Perfino la Russia finisce nel mirino cinese. Benché ufficialmente alleata, si trova nella sponda perdente nella lotta per il controllo e il rifornimento energetico del continente asiatico. Le politiche espansionistiche sul continente europeo hanno spinto l'Unione europea a privilegiare il partenariato economico con la Cina, mentre le politiche interne dell'UE spingono i paesi rimasti a margine, a causa della mancata gestione della crisi economica, a guardare sempre più verso est. Non a caso il punto d'arrivo della nuova via della seta sarà il porto di Piraeus in Grecia. Inoltre, dopo aver già portato a casa contratti per nuove infrastrutture di impianti nucleari nel Regno Unito, la Cina è uno dei principali competitors per nuovi impianti energetici in Bulgaria, Romania, Polonia e Repubblica Ceca, paesi che sulla scala dell'effettiva implementazione dei principi fondanti dell'Unione europea – cioè Stato di Diritto, democrazia e diritti umani – si trovano a competere infelicitemente per l'ultimo posto.

Fa specie quel ruolo dedicato da Kaplan all'Unione europea: un continente, un'Unione intergovernativa di Stati rilegata ad accettare supinamente le politiche messe in atto da Pechino. Unica potenza in grado di contestare il crescente impatto di Pechino? Gli Stati Uniti d'America, i quali però hanno deciso, attraverso l'elezione del Presidente Donald Trump, di abbandonare il più possibile la scena internazionale. Almeno formalmente. E' interessante vedere come Trump, non certo una stella polare per i diritti civili nel suo stesso paese, abbia deciso di contrastare il rinnovo degli accordi nucleari con Tehran, sulla base delle multiple violazioni dei diritti umani nel paese. Stesso discorso per quanto riguarda i rapporti degli USA con l'Egitto. E' esattamente l'approccio che Kaplan propone: non avendo un interesse economico diretto – a differenza di tutti gli altri attori geopolitici menzionati finora – gli USA possono giocare un ruolo dirompente nel piano di Xi Jinping. Basta affermare con forza i principi e i valori dello Stato di Diritto – quello vero – e la democrazia per aiutare le popolazioni in Cina e nelle sue varie e crescenti regioni d'influenza a contrastare l'imposizione autoritaria del cosiddetto diritto del popolo.

Sono proprio i temi identificati e le ricette proposte dal Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito nei dieci giorni di mobilitazione. I protagonisti della Convention radicale del 27-29 ottobre, tra cui il Senatore americano Paul Strauss, il Senatore francese André Gattolin, l'Amb. Giulio Terzi di Sant'Agata, l'uiguro Dolkun Isa, il leader cambogiano Sam Rainsy, il parlamentare tibetano in esilio Thubten Wangchen, l'ex Primo Ministro algerino Sid Ahmed Ghazali, l'iraniana in esilio Mona Silawi, e molti altri erano tutti mobilitati con una unica voce per lo Stato di Diritto Democratico, Federalista e Laico; per gli Stati Uniti d'Europa; contro lo sterminio per fame, sete e guerra nel mondo; per una giustizia giusta; per il diritto umano alla conoscenza.

Già, a proposito del diritto alla conoscenza: è curioso che un giornale come il New York Times pubblichi l'opinione di una singola persona, assolutamente in linea con la nostra Convention, mentre in Italia i mezzi d'informazione, RAI in primis, non l'abbiano ritenuta minimamente rilevante. Più interessante senza dubbio seguire i movimenti elettorali di partitoni e partitini che si offrono per accaparrarsi una manciata di voti qua e là.

Laura Harth



**Hassan Abouyoub,  
Ambasciatore  
del Marocco in Italia**

Oggi il tasso di fertilità in Marocco è uguale a quello italiano, questo significa che nel Nord Africa, purtroppo, nei prossimi 25 anni la popolazione sarà invecchiata, con un tenore di vita 9 volte inferiore a quello dell'Europa, quindi una popolazione vecchia e povera, concentrata sulla sponda del mediterraneo, l'80-85% della

popolazione sarà infatti sul mare. (...) Quando si prende in considerazione la situazione in Africa e nel Medio Oriente, la stragrande maggioranza di questi flussi migratori sono dovuti ad instabilità politica e insicurezza umana, cioè l'insicurezza all'interno di uno Stato che non è più uno Stato.



**Paul Strauss,  
Senatore  
Washington D.C. (USA)**

In una democrazia, la qualifica più importante non è senatore o presidente o deputato, ma cittadino. Ed è obbligo di ogni cittadino partecipare e contribuire alla vita democratica. Ovviamente non è possibile senza accesso alle informazioni che mettono i cittadini responsabili in grado di partecipare, per cui il diritto alla conoscenza è fondamentale. Ciò che il pubblico deve sapere e quando costituisce la parte difficile della codificazione di questo diritto. E' significativo che nella preparazione della guerra in Iraq i governi coinvolti abbiano fornito cattive informazioni al pubblico. Ed è altrettanto spaventoso che informazioni riservate sull'identità di un agente segreto siano filtrate alla stampa mettendo in pericolo l'agente e altri membri dei servizi.



**Stefano Polli  
vicedirettore  
dell'ANSA**

In questa kermesse di tre giorni andiamo ad affrontare argomenti di cui purtroppo si parla

pochissimo, in qualche modo anche noi giornalisti siamo responsabili, noi cerchiamo di parlarne, ma dovremo parlarne di più. Mi riferisco a quelli che sono i diritti e i principi fondamentali, democrazia, libertà individuali, rispetto dei diritti umani e rispetto dei diritti civili, il diritto alla conoscenza, il diritto ad avere un'alimentazione corretta il diritto a vivere in pace (...) Mi sembra che il mondo stia seguendo una curva in cui principi, i valori siano

messi in un angolo il nome dell'economia, che ha preso sopravvento sulla politica (...) e ci siamo un po' dimenticati della politica con la P maiuscola (...) Questa tre giorni organizzata dal Partito Radicale è molto importante perché proveremo a parlare di tutto questo per provare a dare qualche risposta, ma soprattutto a conservare la memoria di quei principi e quei valori che sono alla base della nostra civiltà.

## DECLINA A LIVELLO GLOBALE LA LIBERTÀ.

Intervento di apertura della mobilitazione straordinaria per la vita del Partito Radicale di Giulio Terzi di Sant'Agata, Ambasciatore e già Ministro degli Esteri. Roma, 27 ottobre.

**S**ono particolarmente lieto di aprire questi tre giorni di Convention del Partito Radicale, un'iniziativa di vitale importanza per quanti credono alla grande missione di questo Partito Nonviolento Transnazionale e Transpartito nella sua più profonda essenza, e al posto che gli deve essere sempre più autorevolmente riconosciuto nella società italiana, europea e globale. I temi in discussione in questi tre giorni sono la storia, il presente e il futuro dell'impegno Radicale: Stato di Diritto e Diritto alla Conoscenza, fame, sete, guerra e povertà nel mondo, giustizia, carceri e libertà, Diritti del popolo e Diritti umani, libertà di religione e di credo, Europa. Per questo motivo ritengo che il senso di questa Convention debba essere al tempo stesso Nazionale e Transnazionale. L'articolazione dei lavori lo dimostra perfettamente, le personalità che partecipano iscritti o simpatizzanti al Partito Radicale, provengono dai cinque Continenti. Per riflettere al futuro e all'impegno concreto che ci si prospetta, credo sia difficile sfuggire al pessimismo che pervade la situazione internazionale: l'invasione Russa della Crimea, conflitti congelati e minacce contro gli interessi di sicurezza dell'Alleanza Atlantica e la legalità internazionale, crisi nell'Unione Europea con Brexit e spinte disgregative come la Catalogna;

un Medioriente insanguinato e sconvolto dalla catastrofe siriana e da uno Stato Islamico sconfitto ma non distrutto; una Corea del Nord e una Iran con capacità nucleari e Cyber sempre più sorprendenti; sfide globali come le migrazioni e il clima. La stessa democrazia liberale sembra sfilacciarsi mentre si assiste a un risorgente autoritarismo, all'indebolimento dei valori delle democrazie liberali e ad un illiberalismo contagioso. Le preoccupazioni sull'arretramento dello Stato di Diritto a livello globale non sono certo nuove, ma si manifestano in misura ancora più diffusa. Freedom House ha documentato nel suo ultimo Rapporto, riferito al 2016, che è stato quello l'undicesimo anno consecutivo di declino a livello globale delle Libertà. Ci sono stati arretramenti nei Diritti politici, nelle libertà civili, anche nei Paesi sino ad ora considerati "democrazie liberali", come Brasile, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Ungheria, Polonia, Serbia, Sud Africa, Corea del Sud, Spagna, Tunisia e Stati Uniti. Su 195 Paesi considerati, 87, corrispondenti al 45% sono stati valutati al di sopra dei parametri necessari per essere considerati – democrazie liberali, mentre 118 – il 55% del totale – come parzialmente o completamente al di sotto di tali parametri: 59 Partly Free, e 49 Not Free. Vorrei menzionare perciò un episodio che riguarda la Russia. Appena uscito il 22 ottobre scorso di prigione, dove era stato rinchiuso per la terza volta in un

continua a pagina 8

# Le nostre ragioni, le nostre

**T**re giorni di dibattiti e approfondimenti, venti nazionalità e quaranta nuovi iscritti al Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito. E' questo l'esito della Convention radicale organizzata dal 27 al 29 ottobre 2017 a Roma nello storico salone di Via di Torre Argentina 76, rinnovato per l'occasione con l'affissione di un nuovo fondale che ricopre l'intera parete della presidenza in onore della storia e delle lotte di Marco Pannella. Il leader radicale è ritratto in alcuni momenti chiave: ad un comizio, durante uno sciopero della sete, in uniforme croata e con l'amico di sempre il Dalai Lama.

La discussione si è aperta con gli interventi del vice direttore dell'Ansa Stefano Polli, l'ex Ministro degli Esteri Amb. Giulio Terzi di Sant'Agata, il Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera Fabrizio Cicchitto e l'ex presidente in esilio del principale partito di opposizione cambogiana Sam Rainsy. L'accento è stato posto sull'urgenza di operare per una transizione globale verso lo stato di diritto attraverso il rispetto universale dei diritti umani e il riconoscimento del diritto umano alla conoscenza da parte delle Nazioni Unite.

La partecipazione alla sessione di apertura del leader cambogiano ha assunto un valore particolare per due fondamentali ragioni. La prima è l'interlocuzione diretta con il Presidente Cicchitto, il quale ha potuto prendere consapevolezza della questione di stato di diritto sollevata dal leader cambogiano per le implicazioni relative al pericoloso ruolo e influenza crescente che la Cina sta avendo nella regione asiatica e in tutto il mondo. La

seconda è l'azione messa in campo dai dirigenti e sostenitori cambogiani del Cambodia National Rescue Party (CNRP) per salvare il Partito Radicale. La volontà dei nuovi iscritti cambogiani di fare del Partito Radicale uno strumento di lotta è testimoniata dalla presenza di Mu Sochua, vice presidente del CNRP costretta a fuggire dal suo paese in tutta fretta il 3 ottobre 2017 per evitare un imminente arresto politicamente motivato. Altrettanto significativo è stato lo svolgimento di una riunione di membri cambogiani nella sede del Partito Radicale nel pomeriggio del 28 ottobre.

Oltre agli amici cambogiani, sono intervenuti esponenti e attivisti politici provenienti da paesi come Etiopia, Iran, Tunisia, Marocco, Algeria, Mozambico, Cina, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, ecc e i rappresentanti di minoranze e popoli non rappresentati, che animano l'organizzazione UNPO che da anni collabora con il Partito Radicale.

“Dobbiamo andare avanti, come dice il Dalai Lama, sulla via dello Stato di Diritto e delle libertà individuali. Questo è il vero significato di questi tre giorni d'incontri”, con queste parole l'Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata ha aperto la Convention per salvare con la nonviolenza le lotte per l'universalità dei diritti umani, per il diritto alla conoscenza, per gli Stati Uniti d'Europa, per combattere lo sterminio per fame, sete, guerra e povertà nel mondo. “Proprio grazie a questa sua vocazione transnazionale e transpartitica e grazie al suo patrimonio di valori imperniati sulla dignità dell'uomo e sulla libertà, un grandissimo

insostituibile contributo alla lotta per consolidare ed espandere la dimensione della legalità, della giustizia e della responsabilità.” ha spiegato Terzi.

“Veniamo tutti da diversi luoghi e paesi, ma siamo uniti dalla stessa risolutezza di voler difendere i nostri principi. Una comunità è tenuta insieme dai suoi valori” afferma Sam Rainsy. Questo è stato lo spirito che ha guidato le tre giornate volte al dialogo, e alla creazione di un'azione comune. A Rainsy fa eco sua moglie e membro dell'Assemblea Nazionale Saumura Tioulong: “La Cambogia non interessa nessuno. Siamo un piccolo paese senza alcun ruolo geopolitico. Per fortuna abbiamo avuto Marco Pannella e il Partito Radicale. Non ricorderò tutto quello che abbiamo fatto con lui a partire dal 2002 perché è stato già ricordato. Quello che mi importa sono i problemi relativi a troppo diritto alla conoscenza”.

Come ha sottolineato anche Norman Baker, ex sottosegretario agli Affari interni del Regno Unito: “Oggi abbiamo esempi di paesi potenti ma inefficaci sullo Stato di Diritto e sul campo dei Diritti Umani (...) ma lo Stato di Diritto, anche quando esiste, è inefficace se non è accompagnato dal diritto alla conoscenza”. E proprio sul tema del Diritto alla conoscenza, il senatore francese di République En Marche André Gattolin ha detto: “andiamo verso una società in cui la conoscenza avrà forme sempre più diffuse ma sempre più degradate e volgari, sarà istantanea, senza limiti, sarà talmente molteplice che il cervello umano non riuscirà ad assimilarla e soprattutto sarà planetaria ciascuno potrà sapere, avere elementi di quello

che succede all'altro angolo del mondo, porrà problemi di presa di coscienza o rifiuto di presa di coscienza della disuguaglianza”. “Il Partito Radicale – prosegue Gattolin – in questo campo è importante, in quanto organizzazione non governativa transnazionale.”

“Un altro aspetto relativo alla diffusione del diritto all'informazione – afferma Najima Thay Thay Rhozali, ex Segretario di Stato per l'educazione in Marocco – è legato alla povertà e alla mancanza di istruzione che definiamo analfabetismo, è inimmaginabile che qualcuno che non sa né leggere né scrivere possa esigere di essere informato, possa chiedere di partecipare ai programmi di sviluppo”. “Per quanto riguarda l'analfabetismo – prosegue Rhozali – 757 milioni di adulti nel mondo non sanno né leggere né scrivere, 493 milioni sono donne, 115 milioni di giovani tra i 15 e 24 anni, di cui 76 milioni sono donne. Vale a dire che 2 analfabeti su 3 sono donne. Ritengo che si tratti di una situazione catastrofica, il diritto alla conoscenza, al sapere, all'informazione, che fanno parte dei diritti inalienabili dell'essere umano, costituiscono i fondamenti di una buona governance, necessaria anche allo sviluppo globale. Nei fatti la libertà di espressione e l'ottenimento delle informazioni sono indispensabili per lottare contro la povertà.”

Profondo e ricco di spunti di riflessione l'intervento dell'ex Primo Ministro dell'Algeria Sid Ahmed Ghazali, convinto dell'urgenza di un lavoro di promozione e affermazione dello strato di diritto che ha affermato di aderire “al 100% e considero questo DNA, questa identità

continua da pagina 7.  
Declina a livello globale La libertà.

anno, Alexei Navalny si è precipitato a guidare una manifestazione di protesta contro il Governo, sprezzante dei rischi per la sua libertà ed evidentemente anche per la sua vita. Ha spiegato il perché con queste parole: “potrei aspettare, fare il coniglio.” Mostrando dei grafici molto eloquenti che paragonano la crescita della Russia a quella di altri Paesi come India, Cina e Uzbekistan, Navalny ha detto ancora: “Putin ci ha rubato dieci anni di crescita potenziale. In dieci anni noi abbiamo fatto meno bene del resto del mondo, meno bene persino di quelli che non hanno né petrolio né gas. Se voi restate silenziosi, otterrete lo stesso risultato del Presidente dello Zimbabwe, 37 anni al potere con una popolarità al 93% e un Paese completamente devastato e in ritardo. Protestare, fare riunioni o qualsiasi altra cosa è la scelta più razionale e la più ragionevole.” La Storia della dissidenza russa dalla rivoluzione bolscevica a oggi è ricca di personalità straordinarie che hanno lottato a durissimo prezzo per la libertà, la dignità dell'individuo, lo spirito di verità e il Diritto alla Conoscenza. Senza di loro non sarebbe finito lo stalinismo né sarebbe stato avviato il processo che ha portato all'Atto Finale di Helsinki, e successivamente alla Perestroika e alla caduta

del Muro di Berlino e alla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Sarebbe quindi improprio e forse persino irrispettoso fare paragoni fra quella dissidenza e la lotta portata avanti in realtà almeno parzialmente libere come quelle nelle quali abbiamo la fortuna di vivere, lontani dalle repressioni della dittatura sovietica, o dalle attuali “democrazie” che non sono più democrazie.

Tuttavia, mi sembra che si possa ravvisare un comune DNA tra quanti nel mondo lottano per i valori che sosteniamo noi, del mondo Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito. In questi ultimi mesi il Partito Radicale, il Global Committee for the Rule of Law – Marco Pannella e Nessuno Tocchi Caino, sono stati costantemente vicini a Sam Rainsy nella lotta politica per riportare il suo paese, la Cambogia nell'alveo dello Stato di Diritto, nel rispetto delle Libertà Fondamentali e dei Diritti Umani. Siamo particolarmente lieti di avere tra noi anche Mu Sochua Vicepresidente del Partito di Salvezza Nazionale della Cambogia, Jianli Yang Fondatore e Presidente di “Initiative for China”, Thubten Wangchen Rappresentante del Dalai Lama, Ismail Mohades, scrittore e attivista iraniano, e di essere qui in tanti, insieme ai numerosi ascoltatori di Radio Radicale, per sostenerli, incoraggiarli in una missione che sentiamo la nostra. Abbiamo svolto un'azione

quotidiana per mobilitare le Forze politiche e la società civile in Italia e in Europa affinché i Governi agiscano nei confronti dei responsabili dei crimini contro l'umanità perpetrati in Siria, delle violazioni e repressioni drammatiche dei Diritti Umani in Iran.

Ci siamo schierati con quanti combattono contro il sovvertimento delle

istituzioni democratiche in Venezuela, ci siamo battuti e continueremo a farlo per tanti casi individuali di dissidenti, perseguitati, condannati, al di fuori di qualsiasi considerazione per lo Stato di Diritto; ci siamo mossi con tanti amici e organizzazioni a livello globale in sostegno di minoranze etniche, religiose, politiche, perseguitate per il fatto stesso che rivendicano una loro identità. Due grandi cause di dimensione globale sono state al centro dell'azione radicale in questi ultimi mesi e intendiamo accrescere in ogni modo possibile gli sforzi per farle ulteriormente progredire: libertà di religione, di credere e di non credere; i diritti LGBTI. Il Partito Radicale e il Global Committee hanno promosso iniziative recenti e intendono proseguire nei prossimi mesi in una direzione che è profondamente radicata nella storia e nella cultura del Partito Radicale; una visione della società contemporanea che viene da lontano e che ha anticipato da decenni con grande chiarezza

quanto questi due aspetti tendessero ad assumere rilevanza fondamentale nel qualificare gli Stati di Diritto degni di tale nome dagli altri.

Le grandi campagne radicali a dimensione Transnazionale sui Diritti affondano le loro radici nell'intera legacy di Marco Pannella. Tra tutte credo vada oggi particolarmente ricordata, perché riemerge dopo 36 anni con una drammaticità inattesa, la campagna contro lo sterminio per fame, sete e guerra nel mondo. Il 24 giugno 1981, su iniziativa del Partito Radicale, veniva diffuso il Manifesto Appello dei Premi Nobel. Era la risposta degli uomini di scienza all'indifferenza dei Governi, alla sicura morte di persone per fame nel Sud del mondo. Attuare gli obiettivi del manifesto divenne priorità del Partito Radicale, un impegno che ha considerevolmente contribuito nel Decennio successivo ad alimentare una nuova politica globale per lo sviluppo sostenibile, la lotta alla povertà e il sostegno alla salute. Tuttavia assistiamo attualmente, anche su questo terreno, a una involuzione causata da conflitti, rimescolamenti geopolitici, corruzione endemica, devastante spreco e distrazione di risorse, insieme a una sempre crescente tendenza di concentrazione dell'arricchimento anziché ad una sua più equa distribuzione. Una politica razionale e un sano sistema alimentare globale potrebbero far fronte sia agli effetti



# speranze.

è l'unica via se vogliamo conquistare un mondo più felice, più giusto, un mondo pacifico, lo stato di diritto, la nonviolenza. Ecco perché ho preso la tessera e sono orgoglioso di essere militante del Partito Radicale.”

Hassan Abouyoub, Ambasciatore del Marocco in Italia, affrontando il tema dell'immigrazione come problematica centrale in Europa, parla di “(...) diritto naturale, quello alla mobilità, da secoli un diritto consacrato, spesso trattato sotto la minaccia e la pressione del populismo fino ad arrivare al suo non governo. Schengen non ha ridotto i flussi, ma ha creato meccanismi alternativi di contrapposizione di questi candidati alla libertà, i migranti, che hanno trovato soluzioni al di fuori della legalità, utilizzando metodi che non sono quelli dello Stato di Diritto (...). Nel 1950, la popolazione attiva europea era di circa 120 milioni, nel 2050 questa cifra andrà a salire a 1 miliardo e 220 milioni (...) dunque c'è un'Europa che tra 10-20 anni avrà difficoltà a gestire il suo spazio, il suo territorio quotidianamente”

“La storia dell'immigrazione- prosegue - da sempre ha creato diaspore, lo sbaglio è stato anche da parte nostra pensare che questi migranti sarebbero tornati nel nostro paese, e lì è nata un'altra realtà molto più complicata. Cioè, non abbiamo mai pensato che il calo demografico non era solo un privilegio dell'Europa. Oggi il tasso di fertilità in Marocco è uguale a quello italiano, questo significa che nel Nord Africa, purtroppo, nei prossimi 25 anni la popolazione sarà invecchiata, con un tenore di vita 9 volte inferiore a quello dell'Europa,

quindi una popolazione vecchia e povera, concentrata sulla sponda, l'80-85% della popolazione sarà infatti sul mare. (...) Quando si prende in considerazione la situazione in Africa e nel Medio Oriente, la stragrande maggioranza di questi flussi migratori sono dovuti ad instabilità politica e insicurezza umana, cioè l'insicurezza all'interno di uno Stato che non è più uno Stato”.

Analizzando le ragioni di questa instabilità, "la responsabilità dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU con diritto di veto, sulla fame e sul flusso di profughi, è del 100%. (...) il diritto e lo Stato di Diritto sono l'alfa e l'omega di ogni iniziativa. (...) quello che mi piace dell'Europa è la sua facoltà e capacità democraticamente, di trasferire sovranità ad un esecutivo europeo, questo è un atto di fiducia incredibile (...) c'è questo presupposto democratico per autorizzare un trasferimento legittimo, ma questo nella nostra regione non è ancora possibile perché lo Stato di Diritto non è garantito, manca la regola sacra dello Stato di Diritto”.

Un importante sentimento che è scaturito



da questi tre giorni è stato dunque quello della volontà di unire le forze, quello di voler affrontare insieme la sfida dell'affermazione dello Stato di Diritto, attraverso lo strumento transnazionale e transpartito che è il Partito Radicale. Come sappiamo, tra gli obiettivi principali di quest'anno vi è il raggiungimento di 3000 iscritti entro il 31 dicembre 2017.

In conclusione, non possiamo non tornare a Sam Rainsy e al suo prezioso appello: “A volte i fratelli di una stessa famiglia che non condividono gli stessi valori sono lontani gli uni dagli altri, ma all'interno del Partito Radicale ci si sente come in una grande famiglia (...) Siamo una grande famiglia radicale che condivide gli stessi valori, gli stessi principi ed è

questa la nostra felicità, il nostro orgoglio. (...) Vorrei cogliere quest'occasione per lanciare un appello ad iscriversi al Partito Radicale in modo da potenziare questa forza, questa organizzazione unica. Un partito transnazionale che trascende tutti i confini. La mia ambizione è far sì che il Partito Radicale diventi un partito mondiale (...), ma dobbiamo organizzarci per avere questa forza che deve essere mondiale perché la nostra lotta è mondiale, quindi non possiamo contare solamente sugli italiani, l'organizzazione non può essere basata unicamente a Roma, bisogna che il prossimo Congresso si tenga in altri paesi dove ci sono persone che condividono gli stessi valori, in modo che il Partito Radicale possa diffondersi. Io conto non sui tremila iscritti, ma su trecentomila iscritti in un prossimo futuro”.

Matteo Angioli, Irene Guidarelli

della siccità che ai cambiamenti climatici e ad altre cause dovute all'azione umana.

La storia si ripete e continuerà a farlo fino a quando non affronteremo le debolezze fondamentali che mantengono un miliardo di persone costantemente affamate. Dobbiamo fermare l'oscuro spreco di alimenti, come accade quando si brucia cibo sotto forma di biodiesel nei nostri camion e automobili. Abbiamo bisogno di affrontare i cambiamenti climatici, il land grabbing e la speculazione dannosa. Dobbiamo costruire le nostre scorte alimentari e dare nuovo impulso agli investimenti a favore dei piccoli agricoltori e dell'agricoltura sostenibile.

L'impegno di queste giornate riguarda tanto la dimensione Transnazionale tanto quella interna al nostro Paese.

Il 18 - 19 febbraio 2014 a Bruxelles Marco Pannella diceva: “Ci si ripropongono schemi vecchi. Già torna la “peste italiana”, della quale spesso ci siamo occupati per cercare di trovare, se non una guarigione, almeno una riduzione della capacità deflagrante per tutto il mondo. Abbiamo diffuso la peste fascista e nazista all'inizio degli anni Venti con un Paese senza nessuna autorità vera, nessuna forza. Il Presidente della Repubblica italiana, diceva ancora Marco in quel febbraio 2014, nell'esercizio di una facoltà, di una prerogativa ha mandato alle Camere un piccolo

straordinario “saggio”. Il Dibattito qui ha dimostrato quanto sia prezioso la riflessione sul rapporto - dialettici, altri direbbero - fra legittimità, illegalità, motivi propri della consapevolezza, in termini di diritti e di leggi, dell'importanza di rispettare la conoscenza, di rispettare la storicità, che è fondamento del destino del mondo e di ciascuno, non solo come “destino” spagnolo, cioè destinazione. Qualche volta viene però, il dubbio che siamo in una situazione compromessa.

L'Italia ormai da decenni si trova tecnicamente in una condizione di flagranza rispetto ai massimi reati della giurisdizione europea. La nostra ricerca sul valore della giurisdizione rispetto al legislativo è interessantissima. Non è ciò che auspica nessuno di noi, ma dobbiamo pure prendere atto che nel momento della giurisdizione forse i regimi antiliberali, autoritari, reazionari e conservatori trovano delle possibilità costruttive. Come Radicali vogliamo dare atto alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), in modo particolare, di avere raccolto quello che a livello legislativo era diretto e classico.”

Marco si riferiva soprattutto alla giustizia e alla situazione nelle carceri. In questi mesi il Partito Radicale ha fatto uno sforzo enorme con le sue carovane in diverse regioni d'Italia, guidata da Maurizio Turco e da Rita Bernardini per proseguire questa fondamentale opera di

civiltà. E' innegabile che i risultati conseguiti siano stati assai importanti sul piano della consapevolezza capillare e diffusa che, dal Congresso di Rebibbia in poi, l'iniziativa radicale ha ottenuto, in moltissimi ambiti della società italiana.

Giustizia e situazione nelle carceri devono essere la priorità delle priorità per il nostro Paese. Ma dobbiamo essere ben attenti a non trascurare la condizione difficilissima dei quasi cinquemila connazionali detenuti all'astero. Tra questi voglio ricordare con affetto e amicizia speciale Chico Forti. Da diciassette anni Chico attende, da condannato all'ergastolo in Florida, una revisione equa di un frettoloso processo indiziario, le cui prove sono state ampiamente mostrate infondate da elementi raccolti in questi ultimi anni. E' questo il tipico caso di un'attenzione specifica e pressante che il Governo deve riporre nella soluzione di questo caso.

Molto resta da fare per ottenere dal Governo l'attuazione di molte anticipate promesse, e che, obiettivo altrettanto importante, l'informazione nazionale cominci ad accendere in modo sistematico i suoi riflettori su questa realtà. E qui non si può sottacere quanto la libertà di espressione e di informazione nel nostro Paese - centrale per il Diritto alla Conoscenza e fondamentale per una

democrazia compiuta - sia invece carente in Italia.

Sul fronte della libertà di stampa il nostro Paese ha perso ancora lo scorso anno quattro posizioni nella graduatoria internazionale che lo vede ora al 77° posto su un totale di 180 Paesi, ultimo nell'Unione Europea insieme a Cipro, Grecia e Bulgaria. Secondo “Reporters sans Frontières” il condizionamento esercitato dai partiti di Governo e dai gruppi di potere economico che controllano la quasi totalità dei media nazionali, avviene non soltanto direttamente, ma - ed è questo ancora più grave - attraverso l'ormai radicata e diffusa propensione dei giornalisti ad “autolimitarsi” ogni volta che dovrebbero toccare questioni sensibili per i poteri forti.

Tra questi, sicuramente, vanno annoverati i poteri della criminalità organizzata, delle mafie, dei gruppi organizzati a fini corruttivi e di sottrazione di risorse pubbliche. Anche sotto questo profilo, la voce del Partito Radicale vuole essere sempre più decisa e mirata affinché l'Italia esca dell'obbrobrio di trovarsi nelle classifiche internazionali - come quella di Transparency International, nei Corruption Perception Index (CPI) - al 47° posto nell'Unione Europea, penultima rispetto alla Grecia.

Giulio Terzi di Sant'Agata  
Ambasciatore

# Lo Stato di Diritto socialista con caratteristiche cinesi

**Q**uando, lo scorso 18 ottobre, si sono aperti a Pechino i lavori del 19° Congresso del Partito Comunista, il termine *rule of law* – stato di diritto – è stato pronunciato 19 volte nella relazione del presidente cinese Xi Jinping. L'obiettivo di «promuovere un governo basato sulla legge» compariva anche tra i 14 punti con cui il leader della Repubblica popolare ha voluto declinare il significato del «socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era»: il contributo ideologico di Xi Jinping che è stato inserito nella Costituzione del Partito comunista.

È dalla metà degli anni '90 che nelle stanze del potere di Pechino riecheggia il concetto di *yifa zhiguo*: letteralmente «guidare il paese attraverso la legge», che nei documenti ufficiali viene tradotto malamente con il termine *rule of law*. L'idea alla base di questo tipo di retorica è che un'economia dinamica e una società vibrante come quella cinese abbiano bisogno di un sistema legale affidabile e trasparente. Allo stesso tempo, però, le autorità cinesi non sono disposte a rinunciare al controllo politico su tribunali, apparati della sicurezza e amministrazione della giustizia. Insomma, lo stato di diritto «con caratteristiche cinesi» non significa – come vuole la tradizione liberale – andare a creare uno strumento indipendente, con cui si limita e controlla il potere della politica. «La *rule of law* dovrebbe avanzare solo attraverso la *rule of party*», chiariva il *Global Times* lo scorso 17 ottobre. In Cina, insomma, il Partito comunista rimane al di sopra della legge.

Nell'autunno del 2014, per la prima volta nella storia della Repubblica popolare, un plenum del Comitato centrale del Partito comunista è stato dedicato ai temi della *rule of law* e dell'applicazione della legge. È stata quella l'occasione per Pechino per meglio descrivere quello che si intende con *yifa zhiguo*. Dai documenti usciti dal plenum, l'obiettivo delle autorità centrali cinesi è stato enfatizzare la necessità di applicare norme e regolamenti in modo omogeneo sull'intero territorio della Repubblica popolare. In quegli stessi mesi la stampa cinese aveva dedicato ampio spazio nel raccontare casi di clamorosi errori giudiziari: cittadini cinesi condannati a decine di anni di carcere – a volte persino alla pena di morte – al termine di processi dove la legge era stata applicata in modo arbitrario.

Quando si preparavano a scrivere le linee guida della riforma legale, le autorità cinesi avevano chiari due obiettivi: innanzitutto formare una classe di operatori della giustizia – giudici, procuratori, avvocati – più preparati e competenti, ma anche sottrarre i tribunali al controllo delle autorità locali. Si spiegano così i progetti pilota per l'istituzione di tribunali circondariali: la cui giurisdizione supera i confini delle province e limita quindi il potere d'intervento dei governi locali nelle decisioni delle corti. Una mossa che da un lato limita gli abusi di potere compiuti nelle province e che in passato sono stati al centro di più di un malcontento tra la popolazione, ma che allo stesso tempo aiuta Pechino ad accentrare nelle sue

mani il controllo dell'amministrazione della giustizia.

Esistono anche ragioni per un cauto ottimismo. Negli ultimi anni, i numeri di sentenze capitali in Cina sono dimezzati, anche se il numero complessivo delle condanne a morte rimane un segreto di Stato. Pechino ha poi approvato regolamenti interni per limitare le «pratiche illegali» – soprattutto l'uso della tortura – nel corso degli

interrogatori di polizia e ha abolito l'odioso sistema della rieducazione attraverso il lavoro, con cui una persona poteva essere privata della libertà senza passare un tribunale. Tuttavia, nel dizionario di Pechino la *rule of law* è innanzitutto fonte di legittimazione del potere per il Partito comunista e strumento di controllo e di «stabilità sociale».

Francesco Radicioni

## In nome del diritto alla speranza

**I**l docu-film «*Spes contra spem – Liberi dentro*» di Ambrogio Crespi è arrivato a Strasburgo dove è stato presentato, nella prima settimana di novembre, al Cine Club della Corte Europea per i diritti dell'uomo in una visione aperta al pubblico a cui hanno partecipato giuristi e giudici della Corte a titolo personale. E' innanzitutto da questa sede che si può far vivere quel diritto alla speranza, codificato nello spazio del Consiglio d'Europa dalla giurisprudenza della Corte europea e dagli standard del CPT, negato in Italia da quello sbarramento automatico alla concessione di benefici penitenziari per chi sia imputato o condannato per i reati di cui al 4-bis, fintanto che non decida di collaborare alle indagini. Uno sbarramento automatico che, in altre parole, trasforma l'apparato detentivo in un apparato investigativo. Un apparato investigativo di inaudita violenza se pensiamo che al detenuto all'ergastolo ostativo è, nella gran

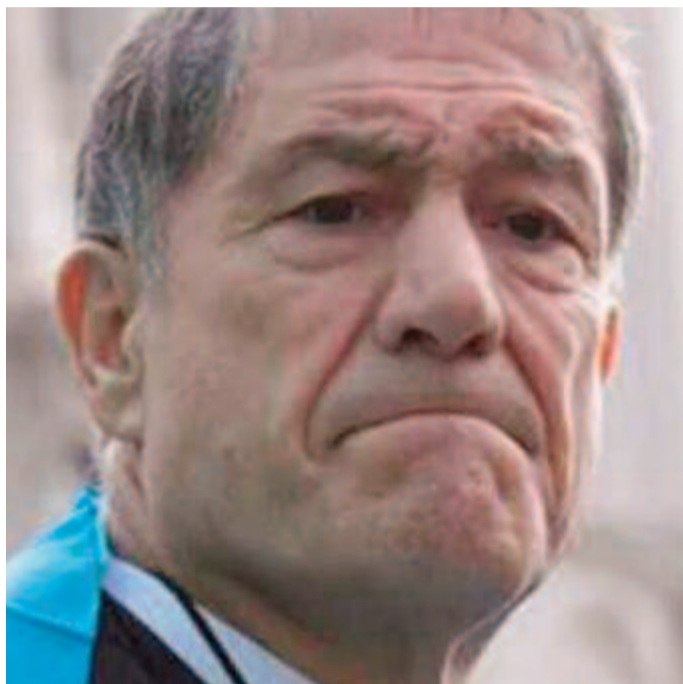
parte dei casi, comminato in sentenza l'isolamento diurno, come se l'isolamento fosse una delle sanzioni che si possono scegliere dal catalogo delle pene quando invece è principio generalmente riconosciuto che si va in carcere per punizione non per riceverne delle altre e che non si possono infliggere in sentenza forme aggravate di detenzione. Tant'è che il CPT, dal 2004 richiama l'Italia a mettere fine a questa «anomalia» che considera configurare un trattamento inumano e degradante. Raccomandazioni rimaste però inascoltate. Senza contare che l'ergastolo ostativo, in isolamento diurno, può essere anche in 41-bis vale a dire in quello speciale regime di isolamento deciso dal Ministro della Giustizia che, in virtù delle proroghe, può tradursi in un isolamento senza fine in assenza di collaborazione. Per il CPT, l'argomento avanzato dalle autorità italiane, quello per cui le ulteriori restrizioni introdotte nel 2009 sono necessarie per contrastare con maggior efficacia il fenomeno della criminalità organizzata così migliorando la protezione della società, è poco convincente. Il CPT è quindi andato dritto al cuore del problema quando ha detto che, «stando così le cose, si può ritenere che l'obiettivo di fondo sia piuttosto quello di utilizzare le ulteriori restrizioni come strumento per aumentare la pressione sui prigionieri in questione, al fine di indurli a collaborare con la giustizia». Insomma, come ha affermato nel suo ultimo Rapporto sull'Italia pubblicato nel settembre 2017, mina lo Stato di Diritto. E allora davvero ci troviamo davanti ad un armamentario fatto di ergastolo ostativo, vale a dire pena fino alla morte, 41-bis, vale a dire isolamento prolungato e a tempo indeterminato ed «isolamento diurno» da sgretolare quanto prima in nome del diritto alla speranza che appartiene ad ogni essere umano.

Elisabetta Zamparutti



# Dal 16 ottobre Rita Bernardini e Deborah Cianfanelli sono in sciopero della fame per aiutare il Ministro Orlando a emanare il nuovo ordinamento penitenziario.

## E c'è chi ne approfitta per fare la faccia feroce.



**M**entre sta per scattare il 25° giorno di sciopero della fame che con Deborah Cianfanelli abbiamo iniziato lo scorso 16 ottobre, mi giunge la notizia dell'ennesima scomposta reazione del capo del SAPPE (uno dei sindacati di Polizia Penitenziaria) a quanto ho affermato nell'intervista al Dubbio a proposito dei vertici sindacali dei Baschi Blu.

In quell'intervista di Damiano Aliprandi che mi chiedeva come mai il Sappe ce l'avesse con il Partito Radicale, ci ho tenuto a puntualizzare che occorreva distinguere i vertici dei sindacati penitenziari dalla platea dei 35.000 agenti molti dei quali senza tessera o stufi dei favoritismi dei dirigenti, dei loro privilegi, delle loro chiacchiere senza costruito, del loro seminare odio. Già perché più volte il Capo del Sappe Donato Capece (da vent'anni inamovibile dalla carica di presidente persino dopo che è andato in pensione) ha avuto modo di prendersela con le nostre visite in carcere volte a verificare le condizioni di detenzione. Il problema, dicevo nell'intervista, è che i vertici dei sindacati anziché svolgere il ruolo istituzionale che gli è assegnato, che è quello di salvaguardare i diritti degli agenti (stipendi, qualità e quantità di lavoro), fanno tutt'altro. Non è un caso che gli agenti aspettano da oltre dieci anni il rinnovo del loro contratto. Insomma Capece non si rende conto che la massa dei trentacinquemila agenti, compresi i commissari e i vice-commissari (che ancora ci ringraziano per aver finalmente ottenuto il riallineamento con le altre forze di polizia), si è nel corso degli anni notevolmente evoluta e, tranne le eccezioni negative che ci sono in ogni categoria, vuole fare un lavoro più appagante che veda anche gli agenti artefici della parte trattamentale che punta al reinserimento sociale del detenuto piuttosto che quella esclusivamente securitaria e punitiva.

Ci pare giusto pubblicare comunque la replica di Donato Capece a quanto ho affermato su Il Dubbio. L'ha inviata a Ristretti Orizzonti anziché a Il Dubbio, ma tant'è.

Rita Bernardini

Spettabile Redazione,  
Chiedo la cortesia di replicare a quanto ha dichiarato Rita Bernardini nella intervista pubblicata da Il Dubbio di martedì 7 novembre e ripreso da Ristretti Orizzonti. E' noto a tutti che il membro coordinatore della Presidenza del Partito Radicale, ex segretario dei Radicali italiani ed ex deputato Rita Bernardini aspira da tempo, per altro e per ora senza successo, ad una poltrona di garante dei detenuti regionale, e forse per questo cerca di accreditarsi ovunque come esperto di temi, quelli penitenziari, rispetto ai quali ha una visione manichea. Da quando è Ministro Andrea Orlando, poi, Bernardini sembra essere diventata un Sottosegretario ombra del Ministero della Giustizia, autorizzata come pochi ad entrare nelle carceri, a ricevere direttamente - per fax e mail - dalle Direzioni degli Istituti penitenziari dati sulle singole realtà detentive...

Questo, però, non l'autorizza a dire cose senza senso (sarà forse una conseguenza dei reiterati scioperi della fame a cui ci ha abituati...). Bernardini ha molto da imparare da Marco Pannella, uomo ed esponente politico tra i pochi veramente vicini alle criticità diffuse delle carceri italiane e del personale di Polizia Penitenziaria che in esse lavorano. Di lui, ho ammirato la tenacia e la caparbità dell'uomo politico che alle chiacchiere, almeno rispetto ai problemi delle carceri, ha sempre preferito fatti e atti concreti.

Bernardini dice che seminiamo odio: non so a cosa si riferisce, ma è evidente che è l'ennesima conferma della strategia comune messa in atto da Bernardini & co., ossia quella di tentare di screditare l'interlocutore quando questi dice cose scomode ma vere. E

questo è evidentemente indicativo della mancanza di argomenti. Mi dispiace per Lei ma, quando si parla di carcere, il Sappe è, e rimarrà, un interlocutore qualificato dal quale nessuno può prescindere, perché il Sappe rappresenta chi

nel carcere lavora ventiquatt'ore su ventiquattro. Anche quando la signora Bernardini è in tutt'altre faccende affaccendata, a casa sua o a coordinare tavoli al partito Radicale. Il SAPPE non permetterà mai che la politica penitenziaria italiana sia condizionata da movimenti politici e ideologici (peraltro significativamente di minoranza). Il Sappe rappresenta chi nel carcere ci lavora ventiquatt'ore su ventiquattro e, perciò, ha tutto l'interesse a che la detenzione (e quindi il lavoro di chi ne assicura l'esecuzione) si svolga nel miglior modo possibile. Ma non solo per chi sconta la pena ... anche, e soprattutto, per chi lavora lì dentro. Realismo, concretezza ed esperienza ... questo è il faro che illumina la strada del Sappe. Altro che odio!

Lo abbiamo già detto e lo ribadiamo: chi entra in un penitenziario a Natale, Pasqua, Ferragosto e in qualche altra circostanza occasionale, è soltanto un conoscitore "casuale ed occasionale" del carcere. E far credere che un delinquente abituale, professionale o per tendenza si comporterà bene perché noi ci comportiamo bene con lui è come far intendere che un leone non ci mangerà perché noi non mangiamo lui.

Pur tuttavia, il Sappe non si è mai sottratto alle polemiche e al confronto, anche quando questo è diventato scontro, e ha sempre avuto consapevolezza della diversità delle opinioni, così come ha sempre riconosciuto il diritto di ciascuno a manifestarle.

Un conto, però, è manifestare le proprie opinioni e un altro è pretendere di far valere, con presunzione ed arroganza, le proprie ragioni soprattutto

nei confronti di chi difende e rappresenta i legittimi diritti di coloro che in carcere ci lavorano mattina, sera e notte.

Che ne sanno, Bernardini & C, sempre attenti ai disagi dei detenuti, di cosa davvero fa la Polizia Penitenziaria? Che ne sanno di cosa può voler dire essere costantemente aggrediti, feriti, contusi da una parte di detenuti delinquenti e criminali anche tra le sbarre della cella, favoriti in ciò da una cervelotica vigilanza dinamica e un regime penitenziario aperto che fa stare i detenuti tutto il giorno nei corridoi delle carceri a fare nulla? Che ne sa di cosa può voler dire essere oggetto di lanci di escrementi ed urina, di bombolette di gas trasformate in molotov? E che ne sanno della soddisfazione di salvare la vita ad un detenuto che ha tentato il suicidio o che si è tagliato il corpo e le braccia con una lametta correndo di rischio di morire dissanguato se non ci fosse l'intervento tempestivo delle donne e degli uomini della Polizia Penitenziaria, senza un adeguato riconoscimento istituzionale e sociale e malpagati, con le responsabilità anche dei radicali quando erano in Parlamento che nulla hanno fatto per migliorare le nostre buste paga?

O, ancora, che ne sanno, loro, di cosa possa voler dire per un poliziotto penitenziario andare in mensa, durante i turni di servizio, e trovarvi solamente una scatoletta di tonno o del vitto scadente in qualità e quantità?

Loro parlano di carcere, sentendosi raccontare le cose dagli altri. Noi perché rappresentiamo chi in prima linea nelle sezioni detentive ci lavora 24 ore al giorno.

Per cui, come già detto tempo fa: cara Bernardini, tu continua pure a rappresentare Caino, ma non pretendere di prevaricare e maltrattare di nuovo Abele!

Noi non te lo permetteremo.  
Cordialissimi saluti,

Donato Capece  
Segretario Generale  
Sappe - Sindacato Autonomo  
Polizia Penitenziaria

# antimafia?

## L'informazione interdittiva antimafia.

**L**e cosiddette “informazioni antimafia”, sono uno strumento di grande impatto sulla vita delle imprese e sulle persone degli imprenditori e dei lavoratori, essendo in grado di macchiarne la reputazione prima ancora che di determinarne l'espulsione dal mercato. Nella pratica delle prefetture, le informazioni antimafia prescindono dalla esistenza di provvedimenti giudiziari o proposte di misure di prevenzione, valorizzando elementi i più disparati che consentano di ipotizzare, su di un piano del tutto astratto, la mera possibilità che l'attività imprenditoriale sia condizionata da soggetti legati ad organizzazioni criminali. Vengono così ad assumere rilievo situazioni oggettivamente “neutre”, quali relazioni di parentela o di affinità; contatti con soggetti considerati “controindicati”; condanne, o anche semplici imputazioni per “reati-spia” (es. turbata libertà degli incanti); omessa denuncia, effettiva o presunta, di taluni delitti; vicende ritenute “anomale” nella formale struttura dell'Impresa o nella sua gestione.

Oggetto del provvedimento interdittivo, non è la prova della intervenuta infiltrazione mafiosa, ma solo la sussistenza di elementi dai quali sia deducibile il pericolo di ingerenza nella gestione dell'impresa. La misura interdittiva non necessita di dimostrazione nell'attualità delle infiltrazioni mafiose bensì l'attualità della situazione atta a sorreggere il giudizio di una possibile infiltrazione mafiosa, sicché essa si può fondare su un quadro indiziario basato anche su fatti risalenti nel tempo.

Il perimetro delle situazioni attenzionate dall'attuale prassi applicativa è talmente ampio, da ricomprendere migliaia di imprese, senza nessun reale discrimine tra soggetti sani e situazioni di effettivo inquinamento.

Le Prefetture non rendono noto il numero delle informazioni interdittive: per approssimazione, è possibile farne una stima risalendo dal numero dei ricorsi presentati ai Tribunali amministrativi. In quello di Reggio Calabria, negli ultimi 10

anni, ne sono stati iscritti più di 300: se si considera che le vicende portate all'attenzione del Giudice amministrativo non esauriscono la casistica, si può ipotizzare in oltre 500 il numero delle interdittive emesse fin qui dalla sola Prefettura reggina. Se si estende il dato all'intero territorio dell'Italia meridionale, non è peregrino ipotizzare in diverse migliaia il numero delle imprese attinte dal provvedimento.

Il sistema delle interdittive, così come è concepito attualmente, è naturalmente destinato ad “autoalimentarsi”, dal momento che l'Impresa attinta da informazione interdittiva viene a sua volta ritenuta possibile fonte di contagio. Così procedendo, una parte sempre maggiore dell'imprenditoria meridionale vive di fatto sotto una spada di Damocle. L'informazione antimafia interdittiva per “infiltrazioni mafiose”, all'esito di un procedimento che non prevede contraddittorio né difesa, determina effetti immediatamente lesivi della libertà dei soggetti destinatari - l'inibitoria a stipulare contratti con la pubblica amministrazione - senza il filtro della giurisdizione.

**TRABIA (PA)**  
**sabato 2 dicembre ore 10.00**  
 Hotel Residence Torre Artale  
**antimafia? Stato di Diritto**  
 Avv. GIAMPAOLO CATANZARITI | PIETRO CAVALLOTTI, imprenditore  
 ANDREA CUZZOCREA, imprenditore | Avv. SALVATORE GALLUZZO  
 Avv. BALDASSARRE LAURIA, Fondazione Giuseppe Gulotta  
 PINO MANIACI, direttore di Tele Jato  
 MASSIMO NICETA, imprenditore  
 Prof. ANDREA SACCUCCI | SALVO VITALE, giornalista

Si tratta di un provvedimento che, per la sua natura di misura di polizia, dovrebbe avere effetti limitati nel tempo, e contenuto anticipatorio, servente rispetto alla tutela di esigenze previste dalla Costituzione, tra cui in primo luogo quelle connesse al perseguimento delle finalità del procedimento penale e di prevenzione, tali da giustificare, nel bilanciamento tra interessi meritevoli di tutela, il temporaneo sacrificio della libertà d'impresa in vista dell'intervento dell'autorità giudiziaria. L'efficacia dell'informazione interdittiva, invece, non conosce limitazioni temporali. Secondo l'efficace espressione utilizzata dal Presidente del TAR di Reggio Calabria in un convegno, l'informazione antimafia a carattere interdittivo “è come un diamante, è per sempre”.  
 In materia di informazioni

antimafia, la provincia di Reggio Calabria è un vero e proprio laboratorio. Provengono dalla locale Prefettura le applicazioni più “spinte”, che sono progressivamente diventate patrimonio delle altre Prefetture prima di trovare riconoscimento da parte degli Organi di giustizia amministrativa. Il laboratorio reggino ha accelerato la capacità produttiva ed invasiva a seguito dello scioglimento del consiglio comunale della città-capoluogo. In pratica, tutte le imprese della provincia vivono una situazione di assoluta incertezza e di paura del futuro, dal momento che neanche il rilascio di una informazione “liberatoria” è in grado di sottrarle al rischio di un successivo provvedimento espulsivo: il recente caso del Presidente dell'Associazione Industriali è lì a testimoniarlo.  
 Salvatore Galluzzo, avvocato

## La confisca di prevenzione.

**F**inita la stagione più eclatante della repressione penale, delle indagini e dei processi giudiziari, la lotta senza fine alla mafia in Sicilia ha inaugurato una nuova stagione, meno eclatante ma altrettanto terribile: quella della prevenzione patrimoniale, dei sequestri e delle confische dei beni dei famigerati indiziati di appartenere, non si sa bene a che titolo, al crimine organizzato. Il problema non è tanto che fine poi fanno i beni che vengono amministrati dalla figura “evangelica” dell'Amministratore Giudiziario, ma che fine fanno le garanzie costituzionali di cui dovrebbe godere il cittadino di fronte all'arbitrio del potere assoluto.

Nel nostro ordinamento giuridico, in forza del principio di legalità penale, le pene possono essere applicate solo nei confronti di chi ha commesso un reato accertato con sentenza definitiva, all'esito di un giusto procedimento svolto innanzi ad un giudice terzo ed imparziale, nel quale è stata data alla persona la possibilità di difendersi. La confisca di

prevenzione, al di là delle fraudolente etichettature, è una sanzione, motivo per il quale non potrebbe essere applicata in assenza di una condanna penale.

La prevenzione non previene alcunché mentre affligge la persona che la subisce. È una scorciatoia attraverso la quale, eludendo i principi garantistici propri della materia penale, si perseguono intenti punitivi e afflittivi. È meno infrequente di quanto si possa pensare che gli assolti nel parallelo (ed eventuale) processo penale - si pensi ai casi Cavallotti, Lena, Di Vincenzo ecc. - siano privati di tutto il patrimonio in sede di procedimento di prevenzione. Togliere ad una persona tutto il patrimonio, finanche la casa familiare, significa privare lei e la sua famiglia di ogni mezzo di sostentamento; significa travolgere il suo passato (il patrimonio, solitamente, è un complesso di beni in cui si identificano intere generazioni) e distruggere il suo futuro. La prevenzione patrimoniale è la morte civile di una persona.

La confisca è preceduta dal sequestro. Lo stesso giudice che ha disposto il sequestro, deciderà senza contraddittorio se revocare il sequestro o disporre la confisca, in ciò rivalutando i medesimi elementi indiziari. Il decreto di sequestro non ha una durata predeterminata e, a differenza di ciò che è previsto per il procedimento penale, è richiesto l'indizio e non la prova. L'indizio, inoltre, non deve essere né grave, né preciso, né concordante. È sufficiente la dichiarazione di un collaboratore di giustizia, non riscontrata, per asserire giudizialmente la contiguità dell'indiziato alla mafia. Più che di “indizio” è più realistico parlare di semplice sospetto.

Nel procedimento di prevenzione si assiste a un'inversione dell'onere della prova: non è l'accusa a dovere fornire la prova dell'appartenenza dell'indiziato alla mafia, ma è il proposto a dover fornire la prova negativa (diabolica) di tale appartenenza. Anche nell'ipotesi nella quale il proposto riesca, ad esempio, attraverso consulenza tecnica di parte, a fornire la prova della congruità tra il valore

# Stato di Diritto!

## Squarci di luce sulla minaccia di uno Stato di Polizia.

Il sistema delle interdittive, ultima frontiera delle misure di prevenzione antimafia, costituisce un "buco nero" del diritto italiano che risucchia violentemente tutto e tutti. Un mistero nazionale, su cui, finalmente, si aprono spiragli di discussione, rafforzato dalla assenza di trasparenza sui numeri sfornati dalle singole prefetture. Un'interrogazione parlamentare sul punto, scaturita proprio dall'Assemblea degli iscritti al Partito Radicale di Reggio Calabria del 30 settembre e dell'1 ottobre scorso, intende squarciare il muro di gomma e svelare il "segreto mondo" delle interdittive dove le buone intenzioni spesso sono foriere di cose estremamente negative e sospette. Alcuni settori della magistratura, per ora solo amministrativa, iniziano a percepire i rischi di una applicazione smodata di strumenti di prevenzione così drastici e risolutivi per la esistenza di un'azienda, con effetti ad alto impatto per le condizioni economiche e sociali di larga parte del territorio nazionale, specie meridionale. Ed infatti, consapevole che uno sfrenato allargamento applicativo delle interdittive rischia di esporre la normativa di settore "a censure di incostituzionalità o determini

procedimenti di infrazione per violazione di diritti inviolabili garantiti dal diritto comunitario ed internazionale", il Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana (CGA, giudice amministrativo che svolge le funzioni del Consiglio di Stato per quella regione) ha pubblicato una recentissima sentenza che ha avuto il merito di ancorare le misure interdittive ai principi costituzionali dello Stato di Diritto, fissando alcuni punti fermi messi in discussione, purtroppo, ancora da svariate pronunzie giudiziali. Primo fra tutti, l'assurdità e la sostanziale abnormità della proprietà transitiva o del "contagio" delle interdittive. Si tratta di un perverso ed assurdo meccanismo di trasmissione delle informazioni ostative antimafia in base al quale "allorquando una società viene colpita da interdittiva antimafia, gli effetti di tale provvedimento si estendono automaticamente" anche a ciascun socio pur esente dalle "stimmate di pericolosità mafiosa" e così, suo tramite, altrettanto automaticamente a tutte le altre società nelle quali il socio "contro-indicato" detenga partecipazioni o nelle quali occupi cariche. Insomma, "un processo a catena di distruzione del patrimonio aziendale di un numero pressoché

infinito di società, oltreché di danneggiamento dell'immagine e della reputazione giuridica e morale di un numero infinto di cittadini (e, in definitiva, di un contesto sociale o etnoantropologico) basato esclusivamente su semplici presunzioni senza indicazione specifica di concreta ed obiettiva rilevanza delle condotte dei soggetti coinvolti". Per spiegare gli effetti paradossali, i giudici si domandano cosa "accadrebbe o cosa potrebbe accadere se si scoprisse che un qualsiasi socio di una società di capitali come la Fiat o la Pirelli fosse titolare oltreché delle azioni di queste ultime anche di azioni o di partecipazioni in una società che venisse (o fosse stata) colpita da un'interdittiva?" Se ne cagionerebbe con ogni probabilità il fallimento a causa della subentrata paralisi reputazionale ostativa alla libera attività nel mercato. Il tutto senza alcun "indice presuntivo di pericolosità mafiosa concretamente percepibile" e/o in assenza di qualsiasi condotta comprovante un effettivo tentativo di infiltrazione mafiosa. Secondo il CGA non ci si può limitare a fotografare la mera possibilità di infiltrazione mafiosa dovendo rivolgere le attenzioni verso elementi sintomatici di una "concreta capacità di controllo" aziendale quantomeno probabile. Fatti concreti, quindi, sintomatici di tentativi di infiltrazione e non certo congetture. Ma proprio l'anticipato intervento dei pubblici poteri al fine di prevenire l'inizio di un'azione criminosa fondato, appunto, su "accertamenti induttivi basati su indici presuntivi e su giudizi probabilistici, impone - a maggior ragione - e per evitare che si possa scadere nell'arbitrio (o che i cittadini possano ritenere che ciò accada)" una stringente ed adeguata motivazione rappresentativa delle ragioni dell'afflittiva applicazione di uno strumento dalla "potenza dirompente" come l'interdittiva antimafia. Quanto poi all'individuazione dei soggetti c.d. "mandanti" ovvero quelli a cui può essere attribuito il tentativo di infiltrazione, i giudici siciliani ribadiscono concetti talmente ovvi, in uno Stato di Diritto, anche se per nulla scontati, ricorrendo ad un'analitica esposizione circa gli elementi sintomatici della mafiosità di un soggetto. Non basta, infatti, "per essere considerato mafioso" avere subito un procedimento penale per mafia conclusosi poi con un proscioglimento o con una assoluzione; o un procedimento di prevenzione conclusosi magari anni prima con formula liberatoria;

neppure condannato in passato pur avendo ormai scontato la pena ed ottenuto la riabilitazione; men che meno far parte di una famiglia o di una società o di un'associazione o di un raggruppamento di imprese che abbia tra i suoi componenti uno o più soggetti che abbiano avuto procedimenti con esiti assolutori o liberatori. Così come non può essere considerata "mafiosa" una famiglia al cui interno vi sia anagraficamente un soggetto mafioso non essendo sostenibile che "il mero rapporto di parentela costituisca di per sé, indipendentemente dalla condotta, indice sintomatico di pericolosità sociale". "Se così non fosse", sostengono i giudici amministrativi, "se prevalesse una nozione meramente sociologica del fenomeno associativo mafioso, si finirebbe per giungere ad una estensione incontrollata ed incontrollabile del concetto di pericolosità sociale" con il rischio di innescare pericolosi meccanismi abnormi e perversi di generalizzazione di cui potrebbero beneficiare, paradossalmente, gli stessi gruppi criminali. In buona sostanza, qualificare mafioso un soggetto sulla scorta di meri sospetti, prescindendo dall'esame concreto della sua condotta penale e della sua storia giudiziaria, rischia di innescare "un meccanismo di estensione a catena della pericolosità" degno della non più recente inquisizione medievale, meccanismo di distruzione di soggetti scomodi e non già di delinquenti. Basarsi sul mero sospetto di appartenenza a famiglia ritenuta mafiosa ovvero sulla mera frequentazione di un mafioso, presunto o acclarato, per ritenere contagiato un soggetto in termini di pericolosità "determinerebbe una catena infinita di presunzioni" negative. "E l'effetto sarebbe l'instaurazione di un regime di polizia nel quale la compressione dei diritti dei cittadini finirebbe per dipendere dagli orientamenti culturali e dalle suggestioni ideologiche (quand'anche non dalle idee politiche) dei funzionari o, peggio, degli organi dai quali essi dipendono". Infine, una tiratina d'orecchie ai Prefetti. Le norme antimafia sulle interdittive se da un lato "conferiscono estesi poteri di accertamento ai Prefetti al fine di consentire loro di svolgere indagini efficaci ed a vasto raggio", dall'altro non consentono di estendere ad libitum la categoria dei "presunti mafiosi" sino a ritenere chiunque si trovi a negoziare con un imprenditore "controindicato" perciostesso - e senza alcun'altra ragione - considerato mafioso o presunto tale e trascinato in una spirale atta a determinare la totale ablazione del suo diritto di esercitare un'impresa o una professione. Squarci di luce sullo Stato di Diritto offuscato dai nemi minacciosi di uno Stato di Polizia.

Gianpaolo Catanzariti, avvocato

dei beni e la sua attività economica o i redditi leciti dichiarati, il Tribunale farà fede alle osservazioni dei periti nominati dallo stesso Tribunale. Il processo di prevenzione si avvicina a quello inquisitorio: il Tribunale dispone il sequestro; il Tribunale nomina i periti per accertare la congruenza tra i beni e la capacità finanziaria del proposto; la perizia disposta dal Tribunale diventa lo strumento stesso attraverso il quale il giudice ricerca elementi nuovi sui quali fondare la sua decisione. In altre parole, il Tribunale si spoglia della sua terzietà, determinando esso stesso la prova! La persona che subisce una misura di prevenzione, qualora sia imprenditore, subisce la violazione del diritto di proprietà o di iniziativa economica, la violazione del diritto al lavoro, considerato il fondamento della Repubblica Italiana. Nel momento stesso della applicazione del sequestro la persona, con i suoi familiari, viene allontanata dalla sua azienda. Difficile, inoltre, che il proposto possa trovare un qualunque tipo di occupazione a causa degli

effetti di stigmatizzazione sociale che l'applicazione di un provvedimento antimafia produce. Chi mai assumerebbe un uomo a cui hanno sequestrato l'azienda per mafia? Si registrano casi di soggetti a cui hanno sequestrato l'azienda per avere dato lavoro dipendente a soggetti attinti da misure di prevenzione. Il risultato di tutto ciò è scontato: perdita dei posti di lavoro delle aziende in amministrazione giudiziaria; crollo del fatturato delle medesime; devastazione dell'indotto; danni che subisce l'erario. Bisognerebbe rimettere al centro della questione la persona con i suoi diritti, bisognerebbe esaminare gli effetti prodotti dalle misure di prevenzione, la loro compatibilità con la Costituzione e con la Convenzione Europea. In poche parole, bisognerebbe affrontare il problema della mafia, come diceva Leonardo Sciascia, non con la "terribilità" ma con il Diritto.

Pietro Cavallotti e Massimo Niceta, imprenditori

## Dalle carceri...

## L'incertezza

**N**egli ultimi anni, grazie all'impegno del Partito Radicale e ad una serie di misure tampone adottate dal ministro Orlando si è potuto registrare un cambio di rotta che ha visto in primo luogo la riduzione della popolazione carceraria. Si potrebbe vedere il bicchiere mezzo pieno, se non fosse che il non aver affiancato a queste misure una seria riforma della giustizia, capace di ridurre i milioni di processi pendenti - come da tempo il Partito Radicale rilancia facendosi tra l'altro latore di una richiesta di amnistia - rischia in breve tempo di vanificare il lavoro svolto finora. Non è un caso infatti che i dati della popolazione carceraria ritornano inevitabilmente a lievitare e insieme i miliardi spesi dallo Stato per gestire quelli che continuano ad essere luoghi senza diritti.

Senza un'informazione adeguata, solo chi conosce le prigioni può comprendere lo stato del Diritto di questi luoghi, mentre nell'immaginario collettivo il carcere viene spesso considerato come una "pensione" in cui gli "ospiti" si dedicano all'ozio a spese dei contribuenti. Una percezione distorta conseguenza di un'informazione non solo discontinua, ma per lo più totalmente mancante. Se da un lato è vero che i cittadini hanno il diritto-dovere di informarsi, dall'altro è pur vero che la possibilità di accedere a certe informazioni da parte del servizio pubblico viene di fatto ostacolata, com'è ormai un dato di fatto, per esempio, che si cancelli dai palinsesti di queste emittenti ogni tema trattato con l'azione e l'immagine stessa del Partito Radicale.

Quelle che vengono celate sono verità di diritti negati, di dignità calpestate, di uno Stato che assiste passivamente allo sgretolamento di tutte quelle regole e principi atti a garantire e difendere i diritti fondamentali di ogni individuo. "Dove c'è strage di diritto, c'è strage di popoli" ammoniva spesso Marco Pannella, e questo accade purtroppo sempre troppo spesso anche nelle carceri italiane, da cui con cadenza quasi quotidiana c'è chi evade togliendosi la vita. Si tratta spesso di

giovani vite che non riescono a sopravvivere alla bruttura del sistema, o di persone malate che non ricevono cure adeguate e tempestive. Non esiste metallo che regga alla forza della disperazione di chi si vede costretto tra quattro mura in condizioni disumane, così nel corso della propria detenzione questi uomini ideano e attuano quanto può servire a raggiungere l'obiettivo finale: togliersi la vita. In carcere ci possono riuscire in vari modi: inalando il gas direttamente dalle bombolette di butano che i detenuti utilizzano per cucinare i pasti; ci si può avvelenare con i farmaci o i detersivi; c'è chi sceglie di togliersi la vita soffocandosi con un sacco in testa o chi utilizza il laccio della felpa come cappio da stringersi al collo. L'istruzione e il lavoro sono una chimera per la maggior parte di chi è ristretto. Ma di questo e di molto altro pochi sono a conoscenza. In questo quadro nazionale è bene però evidenziare quelle realtà che riescono ad essere produttive, ne sono un esempio alcune colonie agricole, come quella di Isili in Sardegna, le produzioni del carcere di Lecce con il marchio Made in carcere. Come raccontava Rosella Santoro, direttrice della casa circondariale nuovo complesso di Rebibbia, nel corso delle due giornate sulla Giustizia Giusta promosse dal Partito Radicale il 30 e 31 ottobre scorso: "Il lavoro è fondamentale per i detenuti. Abbiamo lavori domestici, e sono stati avviati anche corsi di sartoria grazie ad imprenditori che portano il lavoro all'esterno. Il lavoro che fa parte della rieducazione e del trattamento, il carcere che rieduca e tratta la persona per poi reinserirla nella società: questo è il lavoro che dobbiamo fare noi amministratori". Quello che accade oggi nelle carceri italiane non è altro che il riflesso di un Paese in cui non c'è più riscontro tra previsione normativa ed attuazione pratica. Un ruolo decisivo è stato giocato dalla politica che,

ritenendo di ben interpretare il malessere del popolo, interviene spesso con provvedimenti nati più da fortuite e passeggero necessità - spesso artificialmente conclamate da un'informazione all'uopo orchestrata - che da una concreta visione strategica finalizzata all'utilità sociale. L'aver ignorato il patrimonio ideale di principi e garanzie delle libertà e dei diritti di ogni individuo - la cui maggiore effettività è supportata dai numerosi strumenti forniti dai sistemi giuridici nazionali e internazionali - ha portato il nostro Paese a rinunciare tacitamente allo Stato di Diritto per rispondere ad un'esigenza che si è tradotta nella formula "più sicurezza = più carcere". Sebbene non sia possibile stabilire scientificamente la relazione di causa - effetto tra il sovraffollamento delle carceri e la frequenza dei suicidi, è certo che il disagio grave conseguente al sovrappopolamento carcerario, sommato alla tipologia di detenuti (altissima la percentuale di tossicodipendenti e di malati psichici gravi) a cui si sommano le carenze organizzative e i servizi inefficienti, contribuisce ad aggravare una situazione di totale negazione dei diritti fondamentali dell'individuo. Il rischio di suicidio aumenta parallelamente all'inasprimento delle limitazioni nella quotidianità della vita carceraria, più della metà dei suicidi avviene nei reparti e nelle celle di coloro che hanno minori possibilità di trascorrere la pena costruttivamente.

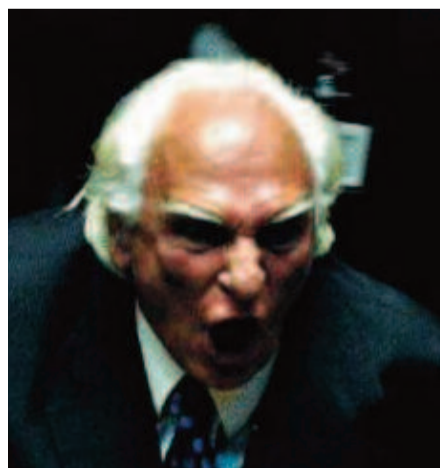
Le nostre carceri quando non esprimono dolore e paure, al massimo appaiono invisibili, indifferenti ai ben pensanti, mentre le prigioni schiacciano con il loro peso di sofferenza sia gli operatori penitenziari che le vite di quanti sono detenuti, e lo ha raccontato l'Ispettore di polizia penitenziaria Luigi Giannelli, in servizio nel carcere di Rebibbia, che ha raccontato nel corso delle due giornate su carcere e giustizia promosse dal Partito

Radicale di come "il carcere sia diventato una discarica sociale, nel quale vengono scaricati molti casi disperati tra cui i malati psichiatrici. Persone difficili da gestire non solo per la mancanza di personale esperto, ma per il numero esiguo delle forze di polizia penitenziaria". Le carenze di personale sanitario sono un dramma quotidiano negli istituti di pena. Educatori, psicologi e psichiatri sono in percentuale in numero bassissimo mentre la loro presenza dovrebbe essere parte fondante della rieducazione per la maggior parte dei detenuti, senza parlare di chi, malato psichico, in carcere non dovrebbe neppure entrare.

Il carcere diventa così uno di quei luoghi in cui la contemporaneità italiana riflette tutta se stessa con la sua tendenza al provvisorio, allo stereotipato, all'anonimità. Spazi privi di identità, in cui non vi è traccia di relazioni sociali né di un passato condiviso, e dove il presente è eterno e non muta, non si evolve. Gian Domenico Caiazza, già Presidente dell'unione Camere Penali, al tavolo del dibattito sul carcere ha sottolineato come: "I temi dei diritti di libertà legati all'esecuzione della pena sono abbandonati e lo sarebbero molto di più se non vi fossero da una parte il Partito Radicale e dall'altra i penalisti italiani."

Come dare torto all'avvocato Caiazza? Mentre mi accingo a chiudere questo mio scritto, Rita Bernardini e Deborah Cianfanelli sono giunte al 25° giorno di sciopero della fame, l'ennesimo nel corso del 2017, per chiedere l'attuazione urgente dei decreti delegati al ministro Orlando sulla riforma dell'esecuzione penale, che rappresentano finalmente un'importante evoluzione, si spera nella direzione auspicata, di questo buco nero del diritto rappresentato dalle nostre carceri.

Irene Testa



# del Diritto

## ...alle leggi elettorali...

Il "caso Italia" - in cui lo Stato di diritto è ridotto a pallido simulacro della Costituzione del 1948 - registra un contagio, dalla pratica partitocratica alla legislazione statale, che va sempre più a discapito degli istituti formali della democrazia rappresentativa.

La Seconda Repubblica ha consacrato la dittatura dei grandi partiti sulla volontà dell'elettorato, incidendo pesantemente sulla disciplina elettorale. Il caso dei "senatori nominati e non eletti" è stato solo l'inizio di degenerazioni progressive: come avvenuto sin dalla legge ribattezzata "porcata", il Legislatore ha preso l'abitudine di intervenire sulle regole del gioco a gioco praticamente già iniziato. Non è un caso che dal 2002 la Commissione Venezia richieda che modifiche sostanziali alla normativa elettorale precedano di almeno un anno la scadenza delle elezioni; anche la stampa generalista è addivenuta, di recente, alla proposta di "Un anno bianco per le leggi elettorali" (L. Labruna, La Repubblica, 6/11/2017), convergendo su un'attenzione al Codice di buona condotta elettorale del Consiglio d'Europa sin qui prestata, nel nostro Paese, soltanto dal Partito Radicale.

Ma il Codice rileva su molte altre criticità della nuova legge elettorale detta Rosatellum: per la Commissione Venezia il disegno dei collegi elettorali uninominali, al fine di garantire l'eguaglianza del voto, dovrebbe rispettare uno scarto massimo non superiore al 10-15% in eccesso o difetto rispetto alla media dei collegi (salvo che siano previste delle circostanze speciali). Qui, invece, lo scarto può essere fino al 20% e, cosa ancor più preoccupante, il ridisegno è nella piena disponibilità del Governo, con un semplice parere parlamentare e nessun altro coinvolgimento di istanze elettive.

La stessa Corte europea dei diritti dell'uomo - che nella sentenza Ekoglastnost richiamava il Codice della Commissione Venezia - segnalava l'importanza dell'approfondimento parlamentare, senza il quale l'elaborazione delle regole elettorali si priva dell'apporto della dialettica tra le forze politiche. Esso, se non sottoposto a stringenti vincoli di schieramento, è la migliore garanzia di una legislazione redatta "sotto il velo dell'ignoranza": l'impudicizia dei redattori delle leggi nostrane, invece, è sotto gli occhi di tutti.

In Italia abbiamo l'anomalia di un testo approvato in meno di un mese, sotto l'imperio di voti di fiducia vissuti esplicitamente come forzature dallo stesso Presidente di una delle due Camere. I competitori sono già discriminati, a partire dal dato cronico della raccolta delle sottoscrizioni oggetto di norme-fotografia, proseguendo con le disposizioni che impongono un'unica espressione di voto all'elettore: alcuni elettori (quelli che hanno scelto una lista che appoggia un certo candidato del collegio uninominale) contano di più degli altri (quelli che non hanno espresso una preferenza per un voto a una delle liste che appoggia il candidato uninominale).

In una situazione complessiva caratterizzata dalla mancata attuazione degli articoli 49 (disciplina dei partiti) e 39 (dei sindacati) della Costituzione, le anomalie tipiche del nostro ordinamento vengono addirittura esaltate: il dislivello informativo risente dell'irreggimentazione della comunicazione politica, ad opera della partitocrazia e per mezzo della Commissione di vigilanza. Ma tutto ciò non ci coglie di sorpresa: fu di Pannella la denuncia che le regole da sole non bastano ad autoimporsi, ma, soprattutto nel nostro Paese, esse richiedono un'iniziativa volta ad affermare anzitutto lo spirito della legalità.

Giampiero Buonomo

## ...per finire alle spiagge.

Il DDL governativo n. 4302 per il riordino del sistema delle concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali ad uso turistico ricreativo dovrebbe servire innanzitutto a superare il contrasto tra l'attuale assetto e l'ordinamento comunitario - così come evidenziato anche dalla sentenza della Corte di Giustizia del 14 Luglio 2016.

Il DDL invece introduce regole che - anziché conformarsi alle norme europee - mirano soltanto alla protezione degli attuali concessionari.

La Corte di Giustizia ha ben espresso nella sentenza del 14 Luglio 2016 come la direttiva Bolkestein sia già immediatamente e direttamente applicabile, sicché devono disporsi subito i bandi di gara che presentino garanzie di imparzialità e trasparenza per l'assegnazione delle concessioni. Si rischia altrimenti che vengano aperte le ennesime procedure d'infrazione.

Il DDL infatti prevede un ulteriore periodo transitorio che non potrà essere tollerato da Bruxelles, dal momento che già era dichiarato incompatibile il rinnovo generalizzato fino al 2015 e poi al 2020. Precisamente il DDL prevede il sistema del doppio binario: un periodo transitorio per i concessionari già operanti e evidenze pubbliche per le spiagge libere ancora non assegnate.

La sentenza della CGUE chiariva che non sono compatibili proroghe generalizzate, comunque chiamate (rinnovo automatico, periodo transitorio): contrasta cioè col diritto europeo consentire che le attuali attività continuino ad essere esercitate da soggetti che non hanno ottenuto la concessione a seguito di una gara con i requisiti di imparzialità e trasparenza perché ciò lede l'interesse transfrontaliero certo. Il DDL prevede tra i criteri di selezione l'esperienza pregressa allo scopo di favorire con punteggi premiali i concessionari uscenti, pratica vietata dalla direttiva Bolkestein.

Il DDL si propone la tutela del legittimo affidamento, cioè il

riconoscimento per i concessionari uscenti di un compenso per gli investimenti effettuati. La Corte di Giustizia è stata chiara su questo punto: l'applicazione del principio della trasparenza in materia di concessioni era già costante nella giurisprudenza europea e i concessionari ne erano quindi a conoscenza, per cui può tutelarsi il legittimo affidamento soltanto di quei concessionari che hanno ricevuto la concessione a seguito di un bando pubblico di gara e la cui durata iniziale della concessione non sia ancora scaduta e costoro provino con scritture contabili certe, l'entità degli investimenti ancora da ammortizzare.

I concessionari italiani non hanno ricevuto la concessione a seguito di gara pubblica e per la maggior parte sono sempre gli stessi da oltre vent'anni in regime di proroga, per cui agli stessi non spetta alcun compenso.

Per questi motivi, riteniamo che il DDL governativo debba essere adeguato al precetto europeo, mentre sembra proprio che si stia cercando di perdere tempo in inutili trattative con Bruxelles, proponendo un DDL che sarà giudicato incompatibile, inadeguato e darà adito all'apertura di una procedura d'infrazione per la presa in giro che l'Italia si permette verso l'Europa, se la Commissione giudicherà in base alla legge europea. La direttiva Bolkestein è direttamente applicabile dal 2009 e le attuali concessioni sono illegali in base alle norme europee e a quelle di buona amministrazione.

Gli amministratori locali sono inadempienti perché avrebbero dovuto organizzare ed indire immediatamente dal 2009 bandi di gara per l'assegnazione di tutte le concessioni scadute.

Si profila la possibilità di un ricorso per danno erariale nei loro confronti anche per rivalsa delle multe che l'Europa dovesse infliggerci. Rileviamo che non occorre una nuova legge occorre applicare le norme europee già esistenti e direttamente applicabili.

Maria Laura Turco, avvocato



# Per il Partito Radicale

Dedicando la vita in difesa della libertà e battendosi contro ogni forma di sopruso Marco Pannella ha segnato un confine. Sì. Quest'uomo amato dalla gente comune, detestato dai benpensanti, condiviso da pochi, avversato da molti, temuto dagli ipocriti, prediletto dagli umili, indifferente alle lusinghe del potere, ha tracciato la frontiera che divide il "Diritto" dalla sopraffazione, la "Giustizia" dalla legge, la "Libertà" dalla tirannia. Ha creato una comunità dove ci si riunisce per lottare contro l'oppressione, per contrastare le schiavitù, per dare voce agli emarginati, dove il cittadino si rifugia per trovare protezione, dove tutti possono operare affinché la Giustizia imponga il suo primato sulla legge.

Per più di mezzo secolo il "libertario" Pannella ha combattuto per tutelare i diritti fondamentali della persona agendo sempre senza paura e senza tornaconto individuale contro violenze, ipocrisie, malcostume e falsità. Ha lasciato in eredità questo immenso patrimonio di storia e di ideali che oggi è necessario conservare e che, se vogliamo sperare in una società che garantisca a tutti e a ciascuno una migliore qualità della vita, è indispensabile far diventare strumento potente di tutela dei valori essenziali della democrazia. Ed è la ragione che dovrebbe spingere tutti coloro che amano la libertà, la giustizia e la verità a unirsi al Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito, sostenendone l'azione e partecipando alle sue battaglie.

Viviamo un momento storico drammatico. Gli equilibri politici, economici e sociali sono sconvolti da guerre devastanti, da un terrorismo folle e incessante, dal rischio imminente di conflitti atomici, da drammatiche e inarrestabili emigrazioni, da crescenti instabilità istituzionali, da continue crisi finanziarie, da antiche angosce e da nuove paure. Tutto questo sta

inesorabilmente spingendo i governi e i poteri forti a compromettere sempre più le garanzie democratiche, violando i diritti alla libertà, all'equa giustizia, alla sicurezza sociale, alla tutela della vita, alla conoscenza della verità. E l'Italia non è immune. Anzi. L'aumento inesorabile dell'immenso debito pubblico, la vastità dei disagi e delle fragilità sociali, la percentuale smisurata di disoccupazione, soprattutto delle nuove generazioni, la paralisi amministrativa, la malagiustizia e la malapolitica stanno già provocando continue e pericolose violazioni ai diritti democratici e personali.

Viviamo ogni giorno il dramma dei nuovi e dei vecchi poveri, dei milioni di italiani privi di lavoro e di prospettive, spesso così disperati da preferire il suicidio all'emarginazione. Tragedie sociali provocate dall'incapacità e dall'arroganza dello Stato. Il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito fu voluto e creato da Pannella proprio per questo: per difendere i diritti fondamentali della persona contro ogni forma di ingiustizia e per promuovere le grandi battaglie contro la fame, contro la guerra, contro le antiche e le nuove schiavitù.

Già alla fine del "secolo breve", come definisce il novecento Eric Hobsbawm, in una visione quasi messianica, il fondatore del partito aveva previsto le crescenti minacce alle libertà individuali e collettive celate nella crisi del sistema democratico occidentale. La consapevolezza dei pericoli che sarebbero stati causati dal predominio sempre più incontrollato del potere finanziario internazionale nelle scelte politiche e nello sviluppo della società "globalizzata" lo spinse a costruire una rete transnazionale e transpartitica che potesse proteggere la democrazia e i suoi valori, che potesse reagire contro un nuovo ordine socio-economico illiberale e oligarchico. Aveva ragione. In pochi

decenni sono diventate sempre più evidenti le restrizioni alle libertà sostanziali; vengono sempre più utilizzate le limitazioni alla sovranità popolare, sono sempre più devastanti le violazioni al diritto a un'equa giustizia, alla dignità sociale, alla conoscenza.

L'azione invasiva dello Stato nella vita dei cittadini provocata da miriadi di leggi contraddittorie, da una burocrazia tanto inefficiente quanto arrogante, da una pressione fiscale insopportabile, da un sistema giudiziario inadeguato, da permanenti ingiustizie sociali e dall'inaccettabile esproprio delle potestà elettorali, sta rendendo la vita dei cittadini un permanente precariato, una sottomissione politica, sociale ed economica priva di futuro.

Come difenderci? Come intervenire? Come può la comunità delle persone libere arginare questa deriva che imprigiona sempre più il cittadino nel ruolo di suddito? Nell'attesa e nella speranza che provvidenziali governi di saggi, centri di potere avveduti e generosi, circoli economici e culturali illuminati, spinti dall'esempio di Marco Pannella e della comunità radicale, dimostrino la volontà di operare negli interessi dei cittadini e delle generazioni future, il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito rappresenta l'unica realtà politica, libera da steccati ideologici e da interessi di parte, impegnata a costruire una società dove siano inviolabili i diritti, indiscutibili i doveri, trasparente la gestione della "res publica" e garantita la difesa della dignità della vita. Iscriverti e partecipare non serve a salvare un partito: serve a salvare il futuro della democrazia e ad affermare i principi inviolabili della libertà.

Loris Facchinetti

*Quello che stiamo tentando di fare ha un costo altissimo da tutti i punti di vista. Politici certo, ma per tantissimi anche personali. 200 euro è comunque una cifra importante per una decisione importante come quella di iscriversi al Partito Radicale. Una iscrizione per continuare a organizzare lotte su temi sui quali la maggioranza è indotta ad accettare in silenzio e senza saperlo, anzi credendo che decide. Se in questo giornale hai letto cose che non sapevi perché gli organi di informazione non ti hanno messo in condizione di conoscere per decidere e sei costretto a decidere solo sulle cose che decidono di farti conoscere, allora adesso sai quanto è importante l'iscrizione al Partito Radicale.*

**il Partito ... della nonviolenza, transnazionale, transpartito ... il partito per la transizione verso lo Stato di diritto democratico, laico federalista ... del nuovo diritto umano alla conoscenza ... per l'universalità dei diritti umani ... per gli Stati Uniti d'Europa ... contro la pena di morte ... contro l'ergastolo ... per la giustizia giusta ... della lotta contro fame, sete e guerre nel mondo ... dei diritti civili ... dei 110 referendum ... contro l'aumento del debito pubblico e per il taglio della spesa pubblica improduttiva... contro il finanziamento pubblico dei partiti ... è il Partito Radicale.**

**ISCRIVITI per far vivere le lotte del Partito Radicale**  
Quota minima 200 € | consigliata 500 €

**ci si può iscrivere al Partito Radicale, quota minima 200 euro l'anno, consigliata 500, unicamente con queste modalità:**



**CARTA DI CREDITO**  
dalla pagina web  
iscrizione.partitoradicale.it



**VAGLIA O ASSEGNO**  
Intestato a: Partito Radicale  
Via di Torre Argentina, 76  
00186 Roma



**PAYPAL**  
dalla pagina web  
iscrizione.partitoradicale.it



**BONIFICO POSTALE**  
Intestato a: Partito Radicale  
IBAN: IT33N0760103200000044855005  
per bonifici dall'estero: BIC : BPPIITRRXXX



**BOLLETTINO POSTALE**  
Intestato a: Partito Radicale  
c/c n. 44855005



**BONIFICO BANCARIO**  
Intestato a: Partito Radicale  
IBAN: IT56E0832703221000000002381  
per bonifici dall'estero: BIC : ROMAITRR

Partito Radicale Via di Torre Argentina 76, 00186 Roma  
www.partitoradicale.it | info@partitoradicale.it | 06.68979215